



ANNO XXXVI - N. 6 - GIUGNO 1939-XVII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE N. 8-552

Le missioni

ILLUSTRATE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA



OVOMALTINA

Fonte di energia



per tutte
le età

Efficace risorsa per restaurare in brevissimo tempo le forze depresse, tanto nell'individuo sano come nel malato e nel convalescente.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHERIE

Chie'ere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D^E A. WANDER S.A. MILANO

Una scatola gratuita ogni 12
tagliandi...

DA CONSERVARE!

12 di questi Buoni
danno diritto al ri-
scatto immediato e
gratuito presso
il vostro forni-
tore di una
scatola
Polveri
IDRIZ
ERBA.

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI
NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ
AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio

... rendono l'acqua
deliziosa!



P O L V E R I
IDRIZ
ERBA



CASA EDITRICE PONTIFICIA
E VESCOVILE

RICHIEDETE

alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI
VICENTINI

Vicenza, Via Vescovado, 1

i migliori
Manuali
per la
devozione
Liturgica

INDIRIZZARE ordinazio-
ni e richiesta cataloghi alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA

CATTOLICI VICENTINI

Casella Postale 96
VICENZA

Conto C. postale: 9-5212



CARONTI

P. EMANUELE

Abate Generale della Congregazione Cassinese P. O.

Il Messale Quotidiano

Il più completo - aggiornato - diffuso!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **20,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **24,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . L. **34,-**

CARONTI



Il Messale per la Gioventù

col Vespérale Festivo

IL PIU' COMPLETO MESSALE FESTIVO!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **9,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **12,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . L. **22,-**

CARONTI



Il libro della Sposa

il vademecum indispensabile alla sposa e alla madre

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **12,50**

BELTRAME - QUATTROCCHI



Il libro della Giovane

con prefazione dell'Abate Caronti - Il più elegante
e perfetto libro di formazione e di pietà

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **8,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **10,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **15,-**

GASPARD



Il Vespérale

per tutte le Domeniche e feste del Signore,
della B. V. e dei Santi

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacolo e busta . . L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro, segnacolo e busta . . L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacolo e busta . . L. **15,-**

CHIEDERE CATALOGO DELLE LEGATURE SPECIALI

BORSA DI STUDIO
"SACRO CUORE"

SOMMA PRECEDENTE L. 2.025

BORSA DI STUDIO
~ "PIO XI" ~

SOMMA PRECEDENTE L. 100,--
N. N. » 50,—
Nicola Flori » 3,50
TOTALE L. 158,50

BORSA DI STUDIO
"GUIDO M. CONFORTI"

SOMMA PRECEDENTE L. 11.638

CONCORSO "CACCIA AGLI ABBONATI"

PREMIATI

Il 20 Maggio u. s. si è proceduto alla assegnazione del premio stabilito per coloro che si sarebbero impegnati a trovare nuovi abbonati alla nostra Rivista.

Siamo ora lieti di poter comunicare che all'appello a suo tempo da noi lanciato molti hanno risposto impegnandosi in un apostolato quanto mai proficuo per la nostra stampa e vantaggioso ancora per le nostre Missioni. È la dimostrazione ancora più bella che il nostro sforzo per migliorare sempre più la Rivista è stato compreso ed apprezzato.

Ringraziamo di cuore questi nostri migliori amici che hanno aumentato la schiera dei lettori e li vogliamo citare ad esempio e ad edificazione di quanti simpatizzano per l'opera nostra:

- I°** - Premio (Viaggio a Roma e permanenza di 4 giorni presso la nostra Procura Generale) a **CONTARDO FAUSTINO** (Castellerio Udine) - 32 abbonamenti.
- II°** - Serie completa dei volumi editi dall'Istituto Missioni Estere Parma a **PASINI AMILCARE** (Colorno) - 30 abbonamenti.
- III°** - Serie completa cartoline missionarie dell'Istituto Missioni Estere Parma e 5 volumi di nostra edizione a scelta a **MIOTTO ALDO** (Padova) - 27 abbonamenti.

La serie completa di cartoline al **CIRCOLO MISSIONARIO DEL SEMINARIO DI CREMONA.**

Sono stati premiati anche:

Circolo Missionario Seminario, Fermo, 22 abbonati - 10 libri miss. di ns. edizione a scelta.
 Nieto Ero Seminario, Pitigliano, Grosseto, 18 abbon. - 5 libri miss. di ns. edizione a scelta.
 Assoc. Missionaria Seminario, Guastalla, 17 abbonati - 5 libri miss. di ns. ediz. a scelta.
 Valente Salvatore Seminario, Taranto, 16 abbonati - 5 libri miss. di ns. ediz. a scelta.
 Mureddu Domenico, Seminario Cuglieri, 11 abbonati - 10 serie di cartoline cinesi di ns. ediz.
 Peccini Rino, Collegio Gallio, Como, 10 abbonati - 10 serie cart. cinesi di ns. edizione.
 Circolo Miss. Collegio Leoniano, Anagni, 10 abbonati - 10 serie di cart. cinesi di ns. ediz.
 Circolo Missionario, Cagli, 8 abbonati - 5 serie di cart. cinesi di ns. edizione.
 Seminario Maggiore, Parma, 8 abbonati - 5 serie di cartoline cinesi di ns. ediz.
 Fr. Attilio, Milano, 8 abbonati - 5 serie di cartoline cinesi di ns. edizione.
 Trasatti Daniele, Ascoli Piceno, 7 abbonati - 5 serie di cart. cinesi di ns. ediz.
 Barboni Arrigo, Ravenna, 7 abbonati - 5 serie di cart. cinesi di ns. ediz.
 Giallombardo Eugenio, Cefalù, 7 abbonati - 5 serie di cart. cinesi di ns. ediz.

Hanno mandato altri abbonamenti:

Cinotti Foscò, Pistoia — Seminario S. Carlo, Arona — Cavalli Mario, Mantova — Polla Celso, Trento — Schirru Giulio, Cagliari — Ferruzzu Alfredo, Cefalù — Eugeni Severino, S. Severino (Marche) — Zuzzi Francesco, Salerno — Belforti Pietro, Collegio Alberoni, Piacenza — Baccarini Giuliano, Ravenna — Rossi Ilio, Volterra — Circolo Missionario, Città della Pieve — Pirondini Vasco, Modena — Moderato Tiziano, Treviso — Circolo Missionario, Apuania — Sargentini Mario, Lucca.

LE MISSIONI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

• ISTITUTO MISSIONI ESTERE •

ILLUSTRATE

PARMA

ABBONAMENTI, SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8.30 - ESTERO 20 ANNO XXXVI - 1939-XVII

N. 6 - GIUGNO

SOMMARIO

L'Impero celeste angoscia apostolica (WALTER OLIVA) — Il Card. Carlo Salotti nominato Protettore del nostro Istituto (LA DIREZIONE GENERALE s. x.) — Il S. Cuore e il Missionario (ASTRO s. x.) — Dall'Italia all'Estremo Oriente (G. B. COLLINI s. x.) — Vicariato Apostolico di Loyang (A. BASSI s. x. Vic. Ap.) — Resoconto Spirituale dell'anno 1937-38 della Missione Cattolica di Loyang — «Retrosceca bellico (UNA CANOSSIANA) — A proposito di Carattere (M. LANCIOTTI s. x.) — L'Università Cattolica di Tokyo nel suo venticinquesimo anno di vita (FIDES) — Apostolato della Preghiera (s. x.) — I 50 anni dell'Opera di S. Pietro Apostolo celebrati da S. E. Mons. Celso Costantini — Beumona la Capitana (P. SAMUELE CULTRERA Cappuccino) — Cronaca Missionaria — In Biblioteca — In memoria dell'Apostolino Berna Emilio della Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello (CATARZI s. x.) — Bollettino Demografico

L'IMPERO CELESTE

vecchi imperatori cinesi. Ma nulla di meno celeste di questo mondo, chiuso, senza ideali, sempre in lotta, congestionato di bocche affamate e da una mandra di idoli ancor più affamati, corrotto da una ridda di superstizioni, che incate-

nano voli e aspirazioni e premono sull'anima

ANGOSCIA APOSTOLICA

fino a strozzarla. Da 700 anni legioni di missionari cattolici tentano di spezzare questa cappa di piombo che asfissia un popolo di 400 milioni e gli impedisce di sollevare il capo verso le aurore fascinosi del cristianesimo. Si resta sbalorditi, quando si pensa che dopo sforzi secolari, che soltanto la mano di un Dio ha registrato; dopo una folta processione di palme insanguinate, dopo la dedizione generosa totalitaria di migliaia di apostoli, siamo ancora ai primi germogli, arriviamo sì e no all'uno per cento di convertiti. Triste e melanconica constatazione!

Ma allora cosa deve fare la Chiesa per accelerare il passo, per scuotere dal letargo millenario questa massa di pagani, disinfettarla da pregiudizii ed errori secolari, illuminare questo tenebroso da caverna?

Tutto è mobilitato: un esercito sempre più numeroso di apostoli, ferrei, decisi a tutti i cimenti; il mondo credente che prega, offre e soffre.

Le lotte, le persecuzioni del passato sembra che abbiano moltiplicato le energie e la tenacia: Gesù anima e accompagna questo suo esercito conquistatore, che non allenta, che non molla, che non si scoraggia, sempre esposto ai colpi nemici, sempre primo di balza in balza a segnare la via, a disegnarla col suo sangue, a piantare di cima in cima, perchè lo veggano tutti, il segno della redenzione. Questi sono gli eroi che aggiornano il grido di angoscia del Redentore: **“Vi sono altre pecorelle fuori dell’ovile e anche quelle dovranno entrarvi „** Quando?

Noi abbiamo fretta, perchè i giorni nostri son secoli, e anche questo desiderio del presto, che è santo, li rende più lunghi. Ma Gesù non ha fretta, perchè i millenni sono per lui un minuto; e in fondo tutti gli eventi, uomini e cose, debbono ubbidire alla volontà. E allora batterà l’ora di redenzione anche per la Cina, per tutto l’Oriente. Nessuno può smentire la promessa di Cristo. L’uragano comunista e il ciclone di guerra che sconvolge la Cina, irrompe e devasta ogni cosa, sventra le pagode e macina l’idolame, butta al macero i Budda panciuti e il vecchio Confucio, non serviranno a svegliare questo pachiderma e aprirgli gli occhi? Lo spettacolo di dedizione e di carità offerto dai nostri missionari, che restano immobili sulle trincee, in mezzo alla tempesta, per salvare anime e corpi di gente mai vista e conosciuta, parente appena in Adamo, non finirà per convincere questi infedeli che nell’apostolo c’è lo spirito e l’anima del vero Dio?

La carità di Cristo vince tutto: supera le cime e scandaglia gli abissi, squarcia le rocce e scioglie i ghiacciai.

Anche l’anima adamantina cinese si aprirà un dì alla luce evangelica; Gesù lotta coi suoi apostoli: la vittoria è sicura.

WALTER OLIVA

IL CARD. CARLO SALOTTI

NOMINATO PROTETTORE DEL NOSTRO ISTITUTO

Con Breve Apostolico in data 14 marzo u. s., il Santo Padre Pio XII si è benignamente degnato di dare alla nostra Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, un Protettore nella persona di Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Carlo Salotti.

La designazione è stata accolta dai membri della nostra Religiosa Famiglia coi sensi della più viva soddisfazione e gratitudine verso l'Emo Porporato che benevolmente ha accettato di aggiungere questa nuova Protettoria alle tante altre che ha già e, di più, ha voluto esprimere il suo desiderio, anzi la sua precisa volontà, di essere utile alla nostra Pia Società.

E' ben giustificata quindi la nostra sincera riconoscenza e ben a ragione ci sentiamo tranquilli sotto la protezione di un Uomo di così eccelse doti di mente e di cuore, di saggezza e di intelligenza, onde sentiamo che nelle nostre necessità e nelle difficoltà in cui potessimo trovarci, noi avremo sempre una guida sicura e illuminata.

Come noi, tutti sanno che il Card. Salotti è un temperamento dinamico e volitivo. E' sempre stato uomo di azione, e di azione senza compromessi e mezzi termini, dalle prime battaglie, quando studente ancora alla Università di Roma, reagiva vivacemente agli attacchi alla nostra santa religione fatti da professori miscredenti, fino al delicato, complesso lavoro che svolge ora, come Consultore in varie Congregazioni Romane e soprattutto come Prefetto della S. Congregazione dei Riti.

Scrittore forbito ed elegante ha decine di opere che portano il suo nome e costituiscono un monumento letterario di parecchie migliaia di pagine; apologeta possente, ha bene meritato della religione; filosofo ha rivelato un vivace acume e una soda formazione scientifica; canonista ha lavorato per la compilazione dei canoni riguardanti le Beatificazioni e Canonizzazioni; agiografo, ha sondato e manifestato le interiori bellezze di anime grandi che la Chiesa ha posto sugli altari.



*Alla Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni
mi offro, che nel campo missionario, con instancabile
apostolato e con eroiche immolazioni, rende grandi
servizi alla Chiesa e alla Civiltà, giungo gradita
la mia benedizione, quale attestato di ammirazione
sincera e di cordialissimo affetto.*

Roma, nella Pasqua del 1939.

Carlo Card. Talati, Presbitero

L'aspetto imponente del Porporato, la vibrante oratoria che lo distingue, lo zelo apostolico, la vasta e profonda cultura, l'accogliente bontà con cui riceve, la squisita sensibilità con cui sa apprezzare il bello e il buono, sono qualità che mentre ci trovano pieni di ammirazione, di stima e di venerazione, ci rendono a Lui particolarmente devoti e ossequienti.

La maestà della Porpora Romana, se ci fa sentire che a Lui dobbiamo deferente rispetto, non ci impedisce di amarlo come un padre e di rivolgerci a Lui con piena e consapevole fiducia.

Egli non è nuovo alle Missioni, perchè fu Segretario della Congregazione di Propaganda Fide dal 1930 a tutto il 1935, prima col Card. Van Rossum, di venerata memoria e poi coll'attuale Prefetto Card. Pietro Fumasoni-Biondi. In quegli anni si svolsero per la Chiesa delle Missioni importanti avvenimenti. Egli si prodigò generosamente senza risparmiarsi e nell'Ufficio, colle sagge e prudenti direttive, nei Congressi, dove fece vibrare le moltitudini colla sua entusiastica parola che era sprone e incitamento all'azione, alla Radio, coi suoi messaggi brucianti di amore per la grande causa della Missioni, ha dato una attività che resterà segnata nella storia.

Noi umiliamo all'Em.mo Principe di Santa Romana Chiesa che ci è stato dato come Patrono e Protettore, i sensi della nostra viva gratitudine, della nostra deferente sottomissione e della sincera nostra ubbidienza ai suoi venerati consigli e alle sue direttive.

La DIREZIONE GENERALE s. x.





IL S. CUORE E IL MISSIONARIO

Sole ardente di Palestina su immoti campi di grano; bagliori improvvisi di giallo sull'arsa campagna, a ogni brivido di vento; 'è Gesù tra gli Apostoli che parla. I suoi occhi hanno subiti lampi d'amore ed estasi di tristezza lontana. Parla: — La messe è grande, e sono pochi gli operai! pregate dunque il Padrone della Messe chè mandi operai nel suo campo! —

La sua voce sembra venire dai secoli per risuonare nei secoli; le sue braccia sono aperte al mondo che non lo conosce e lo odia, e mostrano il Cuore: il suo cuore che tanto ama gli uomini, e così poco è da essi riamato, e sembra un invito: « Venite ad me omnes! ».

Venite a me tutti: vecchi o giovani, stanchi o pieni di entusiasmo: venite a lavorare con me: La messe è grande . . . ».

Ogni vocazione missionaria ha origine qui, e qui ha il suo modello e il suo fine. Quando Dio porta un'anima a sè, le fa sentire un incoercibile bisogno d'anime; una sete struggente di portar qualcosa a Lui.

Nessun dono di carità è dato all'individuo per l'individuo: tutto è dato a tutti. Nessuna vocazione è individuale: nell'eletto sono chiamati anche quelli che Dio per suo mezzo porterà alla luce.

Ogni chiamata include quindi una missione e un dovere, e nessuno ha il diritto di sottrarsi agli obblighi che la predilezione divina impone.

Gesù, in un altro giorno assolato di Palestina ha detto ai suoi apostoli e a tutti i fedeli (che son pur tutti « chiamati »): « siate perfetti come il vostro Padre che è nei cieli ».

Da quel giorno Dio è diventato il modello dell'uomo fatto a sua immagine, Ma questo nostro povero cuore non sente che la materia; lo spirito, il Puro Spirito sembrerebbe troppo lontano alla nostra natura, se non ci fosse Gesù Uomo-Dio; Gesù che ha vissuta come noi la nostra vita mortale, senza cui non sapremmo seguire le vie del Cielo e ci perderemmo in aberrazioni senza fine;

Gesù, il più perfetto degli uomini, l'esempio più luminoso di ciò che deve essere il suo seguace.

Ogni innovatore sociale porta agli uomini delle teorie che sono tanto più forti quanto più bell'esempio pratico ne dà egli stesso che dovrebbe poter dire agli uomini: guardate me, e saprete ciò che dovete fare.

E Gesù, quando chiama, non ha che a dire: « Guarda e fa ». Guarda nel mio Cuore martoriato il mio amore senza limiti, guarda sulle mie mani e sui miei piedi i segni del mio lavoro. Amare e operare: ecco l'unico mezzo per far del bene tra gli uomini, perchè a un amore senza opere non si crede, e un lavoro privo di amore urta ed irrita l'eccitabile natura umana.

Amore e opera che possono non essere riconosciuti dagli uomini, che possono essere disprezzati e perseguitati (ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e così poco è da essi riamato!) ma che finiranno per trionfare, perchè, infine, l'inizio di ogni persecuzione contro Cristo segna una sconfitta del persecutore.

Amore e opera che hanno per inizio Gesù, per modello Gesù, per fine e premio Gesù. E un'anima che ha conosciuto Dio e ne ha sentita la voce, non può abbandonarlo più, tanto ne è presa e dominata.

Avete visto un missionario disperato? No, e non lo vedrete mai! In fondo al suo cuore straziato dalle tempeste, c'è Dio, e in Lui, sempre, la pace. Che cosa non ha sofferto Lui? Che cosa non ha fatto per noi? In Lui c'è tutto, e il Missionario lo sa, e ripete: « Dio mio e mio tutto! ».

Chi ha lasciato tutto non ha nulla da rimpiangere, neanche il suo cuore e la sua vita, perchè ha donato anche questo; per tutti. Non è più il suo piccolo cuore di uomo che soffre, è il Cuore stesso di Dio che si immola nella sua fragile carne umana; non è il suo nulla di fango che merita per i fratelli irredenti, è Dio che merita in Lui. Il « chiamato » non ha che a rendersi ognor più degno d'essere il membro di Dio; non ha che a sforzarsi d'essere fedele al suo Maestro, per non impedirne l'opera. E questa divina comunione d'amore tra il chiamato e colui che chiama, ha un termine: Dio, fine e premio dell'opera; e in Lui, tutto, tutto! Che importano dolori e morte quando si lavora e si soffre per Lui, quando si ha Lui, — Lui! — per ricompensa?

ASTRO 8. X.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

DALL' ITALIA ALL'

LUTTO NAZIONALE SUL "CONTE ROSSO", PER
DI CORDOGLIO AL LUTTO DELLA CRISTIANITÀ
DIVERSI • "PACELLI PAPA", IL FAUSTO ANNUM

È giunto il momento di spiegare l'ali: il nostro gruppo s'imbarcherà sul « Conte Rosso » la stessa nave che alcuni mesi or sono ha trasportato la precedente spedizione lungo il percorso già famigliare a noi, e che il P. Castelli descrisse ultimamente su « Missioni Illustrate ». Sicchè una nuova relazione può a buon diritto giudicarsi superflua. Ma per noi questo viaggio ha un'importanza notevolissima e gode d'un'attrattiva tutta speciale. E forse non soltanto per noi. Perciò raccolgo questa serie d'impressioni. Sapranno magari di ripetizione, ma documenteranno almeno, che — nonostante la guerra (che imperversa) — la via verso le Missioni della Cina, non si è ridotta ad una pista abbandonata; anzi ora è più battuta che mai, poichè devono affluire le truppe di rincalzo sulle linee d'avanguardia. Anche noi — i 4 componenti della 33a spedizione — siamo una pattuglia di celesti ardit: la consegna

ricevuta è di portarsi in prima linea e di avanzare. Coll'entusiasmo ed il coraggio della nostra gioventù vigoreggiante, siamo partiti verso la mèta fissata.

All'ondata di saluti festosi coperse la sfumatura di commozione affiorante quando — alle 8 antimeridiane del 6 febbraio, — lasciammo la Casa Madre, l'Istituto di Parma.

□ □

Sul mezzodì dell'8 Febbraio giungiamo a Venezia; siamo ansiosi di vedere la nave, e subito ci dirigiamo al molo: là ci dev'essere il « Conte Rosso ». Ed infatti, ecco lì, frammezzo a un nugolò di barche e di piccoli piroscafi appare, al disopra del groviglio di alberature di vele e di comignoli fumanti la nostra bella nave, superba ed imponente nella sua massa candida. Un tuffo di sangue al viso, un sussulto mal compresso: siamo accanto al bastimento che ci porterà lontano!

Siamo sul ponte. Un primo giro confuso attraverso al piroscalo, e poi, a lungo sulle ringhiere del corridoio di 1.a donde procuriamo con parole e segni di tenerci a contatto col gruppo dei nostri amici, rimasti a terra. Sull'imbrunire sale a bordo il Duca d'Ancona, quindi si ritirano i ponti, e la nave disormeggiata si scosta dallo imbarcadero e s'avvia. Ancora un lungo appassionato sventolio di fazzoletti, finchè la distanza ce lo consente, finchè il molo non disappears lontano. Scendiamo allora in cabina e con fervore suffuso di gioia e tenerezza invochiamo sul nostro viaggio, la protezione della stella del Mare.

□ □

Eccoci in via: la nave aumenta velocità; Venezia è già scomparsa lontano. Qualche ora più tardi ci addormentiamo nelle cuccette in braccio all'acque tranquille dell'Adriatico.

SHIANG-HAI: Incrociatore francese.



ESTREMO ORIENTE

LA MORTE DI PIO XI • LARGA PARTECIPAZIONE
TRA GENTI DI RELIGIONE E DI COSTUMI
ZIO APPRESO SULLE ACQUE DI HONG-KONG

Il mattino seguente ci siamo svegliati all'alba.

Il brusio lontano delle macchine, e lo smorzato sciabordio dell'onde contro i fianchi della nave ci avvertirono che non eravamo più in terraferma: il « Conte Rosso » filava a oltre 18 nodi orari fra le Isole Dalmate e le coste Pescaresi. La Cappella del « Conte Rosso » è situata nel reparto di I.a. Mentre sorgeva il giorno abbiamo celebrato la nostra Messa. Per la prima volta su questa rotta verso le terre d'Oltremare, elevammo fra il mare ed il cielo, sullo sfondo incantevole del mattino, l'Ostia di Propiziazione e di Pace. Emozione nuovissima, inconfondibile, indimenticabile!

Così s'aperse il primo giorno di traversata. Lungo le ore poi ci guardiamo attorno: un orientamento sommario sulla vita di bordo e un giro d'orizzonte, spesso rinnovato, sul percorso del piroscafo. Tutto c'interessa: la struttura e la

disposizione della nave, il personale di servizio, i passeggeri. Di frequente saliamo a prua: è il nostro posto preferito: in faccia al mare, e al vento; in mezzo al rombo dell'onde e degli spruzzi sollevati dalla prora tagliente.

Alle quattro pomeridiane ci avviciniamo a Brindisi; alle cinque siamo in porto: c'è P. Benetti ad aspettarci. È venuto da Massa Lucana e ci porta il saluto di quei Confratelli, degli Apostolini e di tante persone care di quella regione.

□ □

Il mattino seguente - 10 febbraio - una prima sorpresa ci coglie all'alzata: l'orologio di bordo ha avanzato di mezz'ora. Ben s'intende andiamo verso Levante, e quindi man mano anticipiamo sull'orario Italiano. La nave ha continuato a camminare: ora costegiamo le isole ed il continente Ellenico: è sempre limpido il cielo

ed il mare è azzurro e leggermente increspato. Nel pomeriggio si annunziano all'orizzonte le coste di Creta.

□ □

Ma già a quest'ora una notizia triste aveva bruscamente interrotto la nostra gaiezza: ci fu formalmente confermato che al mattino era morto il Papa Pio XI. L'annuncio inaspettato provocò — e non soltanto in noi — un senso di sorpresa dolorosa. Quella sera scemò la consueta vivacità, ed in segno di lutto furono sospesi tutti i numeri di svago già annunziati. Il giorno seguente poi, nel salone di I.a, fu celebrata una Messa in suffragio: vi presenziarono il Duca d'Ancona e la sua Nobile Consorte, il Comandante, diversi ufficiali di bordo, marinai ed un gruppo notevole di passeggeri. Quella sera giungemmo a Port Said: la prima città straniera che toccavamo nel nostro passaggio.

SHIANG-HAI - Palazzo della Dogana.





SHIANG-HAI - Monumento ai caduti francesi 1915-18.

Era notte alta quando il « Conte Rosso » stabilì comunicazione colla banchina; scendemmo, P. Rovedatti ed io insieme al Cappellano di bordo. In mezzo alla confusione di linguaggi, di popoli e di religioni frammischiate in questa città cosmopolita, potemmo constatare l'interesse profondo suscitato dalla morte del Santo Padre: anche sui giornali acattolici e maomettani era posta in rilievo la notizia con frasi di stima e di sentito rimpianto. In risalto particolare veniva posta l'opera ammirabile di stabilizzazione e pacificazione esercitata nei momenti più critici dal Pontefice defunto. Questo è quanto mi rimase più impresso nella prima terra straniera che ho visto: l'omaggio del mondo alla memoria del Grande Papa defunto.

□ □

Alle prime ore del 12 febbraio la nave riparte: sul mattino ci troviamo naviganti a velocità ridotta nel canale di Suez: impressione pittoresca, gradevolissima: a destra una linea densa e continua di verde, fra cui serpeggia l'asfaltata; a sinistra, ondulata, a perdita d'occhio, si snodano le dune gialle del deserto. Anche il lago d'Ismailia ed i laghi Amari danno il tono a questa giornata colle loro vivaci-

sime tinte e con quella cornice d'oasi verdeggianti e di sabbia giallastra.

La nave, inoltrata nel Mar Rosso, oltrepassò la linea del tropico. Benchè il caldo non fosse eccessivo, tutto il personale di bordo e buon numero di passeggeri si mise in bianco, in omaggio alla zona torrida. A mezzanotte del 14 raggiungiamo Massaua, il grande emporio dell'Impero. Scese S. A. R. il Duca d'Ancona. Benchè non ci fosse che qualche decina di minuti anch'io volli por piede in questa base navale, donde i nostri legionari partirono alla conquista dell'Etiopia. Da quel poco che si può vedere nel porto e lungo la banchina, s'ha l'impressione di essere in un gigantesco magazzino, su un grosso nodo di smistamento. Mentre continuavamo la nostra passeggiata, soddisfatti di trovarci ancora su terra Italiana, suonò la sirena del « Conte Rosso », e rapidamente si tornò a bordo.

□ □

Tutto il giorno seguente navigammo fra l'Arabia e l'Eritrea; sulla sera oltrepassammo l'isola di Perim ed uscimmo nel Mare Arabico. Da mezzanotte alle 7 del 16 Febbraio sostammo nella rada di Aden. La città-fortezza alla prima

luce del giorno ci apparve nella sua rude bellezza. In quel mattino fresco ancora di rugiada non vedemmo le rocce bruciate dal sole, ma una conca di edifici e di ville protette dallo scenario degli aguzzi monti ferrigni, tagliati sullo sfondo della luce mattinata. Alle 8 uscivamo in direzione del mare aperto. Tutto il pomeriggio e i tre giorni seguenti si viaggiò in alto mare: tutt'intorno interminabile la distesa del Mare Arabico, ed in alto il cielo, sempre azzurro di giorno e mirabilmente stellato nella notte. Poco dopo la partenza da Aden, l'Ufficiale fiduciario dell'O.N.D. sul « Conte Rosso », ci venne a richiedere di due conferenze: il P. Fochesato s'incaricò per la prima, da farsi due giorni dopo, ed io mi assunsi l'altra, per il 4 marzo.

Alle 5,30 pomeridiane il P. Fochesato parlò sul tema « Verso l'elezione del Nuovo Papa » esponendo la materia contenuta nella costituzione « Vacante Sede Apostolica ». Oltre al Capitano erano presenti i Conti di S. Marzano e parecchi ufficiali, marinai e passeggeri.

□ □

Il 20 febbraio si raggiunse Bombai. Imponente la grande città Indiana. All'antimeriggio ed al po-



SHIANG-HAI - Quartiere internazionale.

meriggio passammo attraverso alle vie fiancheggiate da grandiose costruzioni. Lo stile Indo-Moresco si alterna cogli stili Europei e con palazzi in cui si raccolgono le più ibride ed impensate combinazioni dei gusti Asiatici ed Occidentali. Visitammo anche il giardino zoologico e soltanto alla sera tornammo sul «Conte Rosso». I fari multicolori della baia ci salutarono quando a notte partivamo, diretti al porto di Colombo. Per due giorni costeggiammo il Deccan: la prima terra evangelizzata da S. Francesco Saverio. Se le sue orme fossero rimaste visibili, dopo quattrocento anni, sul percorso da noi seguito, si sarebbe potuto constatare come più volte abbiamo incrociato o rifatto la via ch'Egli già fece.

□ □

Il mercoledì delle Ceneri si fece la funzione d'inizio della Quaresima: alla cerimonia parteciparono (esemplarmente) anche il Comandante, i Conti di S. Marzano e diversi dell'equipaggio. Sull'imbrunire del giorno avvistammo Ceylon la perla dell'Oriente. Il giorno dopo — scesi a Colombo — tutta la bellezza di quell'isola si presentò innanzi a noi. Magnificenza di costruzioni, varietà incredibile di tipi: Chiese Cattoliche, e di varie

denominazioni cristiane, templi hindù e buddisti, moschee mussulmane; borghi di sapore prettamente Europeo, aggregati misti ed angoli indigeni, d'un effetto veramente pittoresco. Il tutto affogato in uno sfondo incredibile di fiori e di verdi. Tornammo a bordo con una vivissima soddisfazione che c'industriavamo comunicare ai PP. Piacere e Fochesato rimasti in nave.

Sotto il sole più caldo il «Conte Rosso» si rimise in via: la prossima tappa era Singapore, ma bisognava attraversare l'Oceano Indiano.

Tre giorni abbondanti, di cui due di alto mare. Ma benchè il sole ci avvertisse che eravamo vicino all'Equatore, neppure in questo tratto ci abbandonò l'allegria consueta: l'Oceano, leggermente mosso era vestito d'un brillante colore oltremarino. A sera era incantevole sul mare il riflesso delle policrome tuci del tramonto.

□ □

Il 26 febbraio si navigava tra la penisola di Malacca e Sumatra, già accostata la sera antecedente. Ambiente equatoriale, che si spiegò in tutta la sua magnificenza quando, il giorno dopo, visitammo Singapore. Uno sfoggio incompara-

bile di vegetazione, esuberanza lussureggiante della flora tropicale. Visitammo il giardino botanico, la città, i sobborghi e non rimontammo sul bastimento che quando era già pronto a salpare.

Dopo la cena si rimase a lungo sul castello di prua, a cantare. L'aria era fresca, ed il mare abbastanza tranquillo.

I tre giorni seguenti non vedemmo terra. C'inoltravamo nel Mar Cinese meridionale, che è in fondo un'appendice del Pacifico, e quindi — data l'ironia del nome — fummo a parte dei doni che tale Oceano sa elargire. Non parliamo di tifoni e neppure di mare agitato. I marinai, anzi lo chiamavano «mare morto», purtuttavia subimmo una danza pacata di rullo e beccheggio combinato. Però, nulla di allarmante, solo qualcuno preferiva star leggero nei pasti e rimaneva disteso in cuccetta. Il movimento più accentuato lo provammo nel pomeriggio del 2 marzo, proprio mentre passavamo al largo di Sanciano, l'isola che raccolse gli ultimi aneliti del Saverio.

□ □

Il mattino seguente eravamo davanti a Hong-Kong. Appena terminata la S. Messa apprendemmo

una notizia che ci fece trasalire di gioia: il marconista annunciò « Pacelli, Papa ». La notizia, in quella forma telegrafica fu accolta con vibrante entusiasmo, non solo per l'importanza che rivestiva, ma perchè s'erano appuntino avverate le previsioni che da noi s'eran fatte!

Quel giorno non era luminoso di sole, nè più caldo, come pochi giorni innanzi, anzi un po' di foschia e una pioggia fine c'impe-dirono di godere pienamente la gita che da Kowloon facemmo alla Cattedrale di Mons. Valtorta. Ma riempiva benissimo la giornata il nome di Pio XII ripetuto con soddisfazione visibile fra tutti i nostri del Conte Rosso.

□ □

Sul mezzogiorno ci allontanammo da Hong-Kong, l'isola fortificata. Ci eravamo accorti che anche Singapore era ben fortificata, ma laggiù le casematte erano dissimulate fra il verde intenso; qui invece le bocche dei cannoni uscivano di tra le rocce, con un'aria di sfida e di minaccia. Era forse perchè ci trovavamo più addentro in zona di guerra? Lasciammo indietro l'isola Vittoria, oltrepassammo un nugolo interminabile di giunche cinesi, e uscimmo nel mare libero. Però, la notte fra il 3 e il 4 marzo il « Conte Rosso » incontrò densi banchi di nebbia: ufficiali e marinai dovettero intensificare la vigilanza sicchè il giorno seguente si trovarono stanchi. Ciò portò a me un vantaggio, poichè fui esonerato dall'incarico di tenere la conferenza progettata. Tenevo già tutto preparato, ma in simili circostanze subisco tale una apprensione... per cui quella nebbia da un lato non mi dispiacque. Era l'ultimo giorno di mare: il mattino successivo, 5 marzo, imboccammo il Wo-sung. Alle 9,30 io celebrai la Messa dei passeggeri, in salone di I.a, e dissi alcune pa-

role al Vangelo. Bisognava ben concludere il tragitto sul « Conte Rosso ». Raggiungemmo Shang-Hai sul mezzogiorno. Qualche po' di confusione alla dogana e poi dai Padri Lazzaristi. Con loro restammo due giorni che ci servirono per fare una visita affrettata alla città. Ma desideravamo giungere a casa. Di Shang-Hai ci restò un'idea confusa di grandiosità, di rimescolamento, di guerra (i giapponesi sono a quattro passi). Il 7 marzo, alle 5 pomeridiane lasciammo quell'immensa città cosmopolita. Il « Chaksang » grosso battello da costa che ci aveva imbarcati, passò accanto al « Colleoni » e al « Conte Rosso ». Vedemmo sparire i mastodontici « buildings » di Shanghai, salutammo le nostre navi, e ci ritirammo: la sera scendeva rigida: non eravamo più nell'Oceano Indiano. Il « Chaksang » non accampava pretese di grandezza, di lusso o di velocità, ma pure ci condusse tranquillamente sul Mar Cinese Settentrionale, che si mantene in bonaccia fino a Cifù (Chefoo) nello Shantung, dove ci si fermò alcune ore.

□ □

Rimaneva ancora un giorno di navigazione: la traversata del Mar Giallo. Ma a questo punto il Mare che per quasi un mese ci aveva meravigliati per la sua insperata tranquillità, volle darci un saluto un po' movimentato. Sul far del giorno un vento violento rimescolò tutta la superficie dell'acque, e il nostro bastimento oscillava in modo inquietante sul mare burrascoso. Neppure stavolta il mal di mare ci fece molta paura: io rimasi per oltre un'ora sul ponte ad osservare la sconvolgimento dei flutti: una scena di paurosa bellezza. Fiotti rabbiosi correvano serrati contro al piroscalo, spruzzavano fin sui ponti ed a prua in certi momenti spruzzi di ondate

sorvolavano il ponte e ricadevano in mare dall'altro lato. E la nave scricchiolava sotto l'impeto del mare, burrascoso e ondoleggiava da tutti i lati. Dopo alcune ore cessò il vento e le onde si acquetarono. Già ci avvicinavamo al porto di Tang-ku, che raggiungemmo a sera. Il giorno seguente, sabato 11 marzo, ci ancorarono per bene: non c'era alcuna prospettiva di raggiungere Tien-tsin prima dell'indomani. Ma mentre siamo nelle nostre cuccette verso le 3 del pomeriggio ci destano dal dormiveglia una serie di pugni e colpi battuti alla porta e delle grida che subito riconosciamo: il P. Vaccari e P. Castelli sono venuti ad incontrarci. Non è a dire l'allegria e lo strepito che improvvisiamo.

Dopo una decina di minuti siamo in via per la stazione. Un'ora di treno da Tang-ku e Tien-tsin. Affrettiamo col desiderio il momento di abbracciare gli altri confratelli, di giungere a casa. Non ci preoccupiamo neanche del panorama, nè della gente che ci attornia: siamo pieni di contentezza perchè ormai si arriva. Eccoci alla stazione dell'Est: siamo a Tien-tsin: all'esterno, subito incontriamo P. Poli e P. Urbani. Presto siamo a casa: spari festaioli e un'allegria cordiale e rumorosa ci accoglie. Dopo alcuni minuti ci portiamo alla Chiesa: davanti a Cristo Eucaristico esposto nel trono, col cuore gonfio di entusiasmo e commozione cantiamo a piena voce il « Te Deum ».

□ □

Ecco: siamo al nostro posto. Sboccia la primavera. Anche nel nostro spirito si schiude una primavera fiorente di speranze. Voglia Iddio che questa nostra primavera si svolga in un'estate fervida e operosa ed in un'autunno fecondo di frutti.

G. B. COLLINI s. x.

VICARIATO APOSTOLICO DI LOYANG

RELAZIONE ANNUALE

Loyang 7 ottobre 1938.

Rev.mo P. Generale,

Anche quest'anno la Benedizione di Dio è scesa su noi a portarci la prova delle preoccupazioni e dei pericoli di questo importante momento storico e la gioia santa dell'aumento del gregge cristiano. L'aumento di quest'anno, benchè non sia molto rilevante, causa il forte numero di morti e degli emigrati in seguito alla carestia ed alla guerra, è tale però da darci molta consolazione. Per la difficoltà delle comunicazioni e per il pericolo quasi continuo del piccolo brigantaggio sono stati, veramente a malincuore, diminuiti i catechisti ed i maestri in molte cristianità. Questo fu fatto anche perchè diventava difficile o quasi impossibile tenere aperte le scuole, quando le Autorità locali sospettavano nei nostri riguardi a causa della nostra nazionalità. Il popolo invece ha messo in noi tutta la confidenza e per la grazia di Dio si è avvicinato molto più alla Chiesa Cattolica.

I Missionari benchè avessero la continua preoccupazione di impedire l'occupazione militare delle loro residenze, dimostrarono zelo e spirito di sacrificio ammirabili nel recarsi a turno nei luoghi dove c'era più movimento verso la fede e farvi le preparazioni del S. Battesimo. Quest'anno furono anche aperte altre cristianità in zone dove il Missionario non aveva mai potuto entrare per la difficoltà della propaganda protestante. Questi nuovi focolari di cristianesimo fanno sperare molto bene per il fervore provato e costante. Però si sente più che mai il bisogno impellente di altri operai: almeno 10 Missionari occor-

rerebbero ancora per assicurare il frutto di una propaganda più intensa e regolata, e mi auguro che Lei, Rev.mo Padre, voglia fare il possibile per mandarci nel corso di quest'anno il manipolo di operai che urge.

In questi momenti di incertezza continua per l'avvenire delle nostre Opere, non si è tralasciato nulla per mantenere la costanza nei cristiani: di più non abbiamo dimenticato l'*Inter Arma Caritas*, parola d'ordine dataci da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Delegato Apostolico.

L'Ospedale fu messo a completa disposizione dei militari e profughi feriti. La Croce Rossa Internazionale ci ha procurato un apparecchio moderno per Raggi X e un Dottore inglese è stato quasi in permanenza qui a prestare, gratuitamente, benchè protestante, la sua opera. Data la grande affluenza di malati e feriti abbiamo aumentato il personale dell'Ospedale, organizzando anche un ufficio di informazioni per le famiglie dei militari. Anche nelle altre residenze del Vicariato i Padri ed i Fratelli Coadiutori hanno più dell'ordinario prestata l'opera loro nei vari ambulatori, curando i militari feriti ed i profughi di passaggio.

Quando la Signora del Generalissimo Tchang Kai Shek volle prendere sotto la Sua tutela personale 20.000 orfani di guerra e affidarli alle cure delle Missioni Cattoliche, anche noi abbiamo goduto di quest'atto di fiducia e fu allestito un locale per ricevere cinquecento bambini.

Per la sicurezza contro i frequenti bombardamenti furono scavate 4 grotte, due per gli uomini, due per le donne. Sono



profonde da 12 a 13 metri. Ai profondi camminamenti vi si accede per comode scale e piani inclinati, per cui in pochi minuti anche 1000 persone possono essere al sicuro. In caso di allarmi prolungati la gente potrà assistere alla Santa Messa celebrata in grotte scavate a fianco dei corridoi contrali. Il tricolore disteso sui più grandi fabbricati della Residenza è, per il popolo una garanzia tale che le nostre grotte sono sempre rigurgitanti.

Da parecchi mesi è stato preparato anche il locale per ricevere diecimila rifugiati e si è provveduto soprattutto alla protezione della donna in caso di occupazione militare.

L'assistenza a queste opere fu fatta e si continua a fare dai Padri e dalle Rev.de Madri Canossiane: tutti hanno dimostrato vero spirito di sacrificio nello alleviare le sofferenze di tanta povera gente. Questo lavoro di carità si è potuto fare un po' su larga scala mediante soccorsi speciali della Croce Rossa Internazionale e del Comitato Cattolico pro feriti.

Per poter sorvegliare tutto questo consolante svolgersi di opere ho potuto visitare solo le cristianità principali, portando conforto ed incoraggiamento ai Missionari che sono rimasti al loro posto per la protezione e la cura delle anime a loro affidate. Temendo da un giorno all'altro la rottura completa delle comunicazioni ed insieme la mancanza dei mezzi finanzia-

(in alto) LOYANG - La corriera al passaggio di un fiume.

(al centro) Mons. Bassi e il Padre Lebbe.

(in basso) Nella residenza dei Padri a Loyang.

ri, furono rimandati alle loro famiglie gli alunni del Seminario preparatorio. Nel Seminario Minore restano 16 alunni, cinque dei quali andranno al Seminario Regionale di Kai-Feng appena le comunicazioni saranno riaperte.

L'Azione Cattolica ha generosamente coadiuvato i Padri e le Suore per la cura e l'assistenza ai profughi ed ai feriti.

Anche la Congregazione indigena delle « Piccole Sorelle di S. Teresa del B. G. » va sempre meglio formando: essendo aumentato il numero delle professe, ho potuto inviare le prime in alcune residenze per coadiuvare il Missionario nel lavoro di propaganda e particolarmente per l'assistenza nei reparti femminili.

Se abbiamo ricevute tante Benedizioni dal Signore se siamo stati liberati da tante dolorose prove, sentiamo vivamente di doverlo alle preghiere ed ai sacrifici offerti per noi al trono di Dio da tutti i nostri carissimi Confratelli e dai nostri sempre amati Benefattori. A tutti, Rev.mo Padre, partecipi il nostro vivo ringraziamento e l'assicurazione del nostro quotidiano ricordo nelle nostre preghiere e nei nostri dolori.

Voglia gradire il mio ossequio e quello dei Missionari. Nella carità di N. S. mi creda di Lei Rev.mo Padre

dev.mo in Cristo
† A. BASSI s. x.
Vic. Ap.

(in alto) LOYANG - Orfanelli di guerra della Missione cattolica.
(al centro) La scuioletta della Missione.

(in basso) Scolare del Collegio S. Teresa del B. G.



RESOCONTO SPIRITUALE DELL' ANNO 1937-1938

DELLA MISSIONE CATTOLICA DI LOYANG

Vicario Apostolico: *Mons. Assuero Teofano Bassi S. X.*

Sacerdoti Italiani s. x.	20	Abitanti nel territorio del Vicariato	
Fratelli Coadiutori Ital. s. x.	3	circa	3000000
Suore Canossiane Ital.	7	Cattolici al mese di Giugno 937 . . .	8656
» » Cinesi	1	Nuovi battezzati: Adulti	718
Piccole Sorelle di S. Teresa G. B.: . . .		Bambini	376
Cinesi Professe	10	Immigrati	16
» Novizie	8	Aumento per altra causa	41
» Postulanti	10	Morti	423
Suore di S. Giuseppe di Chengchow . . .	8	Emigrati	487
Seminaristi in Seminario Reg.	6	Cattolici al mese di Giugno 1938 . . .	8897
» in Seminario Min.	16	Catecumeni	2852
Catechisti: Uomini	18	Distretti o Vic. For.	3
Donne	7	Rettorati	9
Maestri	10	Stazioni secondarie	40
Maestre	1	Chiese che possono contenere più di	
Scuole Elementari	1	400 fedeli	2
Alunni	188	Chiese che contengono meno di 400	
Alunne	138	fedeli	49
Asili per Bambini	1	Battezzati in articulo mortis:	
» per fanciulli e fanciulle	35	di adulti	53
Scuole di preghiera	10	di bambini	173
Allievi	440	Cresime	229
Allieve	93	Confessioni annuali	3384
Ospedali (con letti 60)	1	» di devozione	34072
Medici	1	Comunioni pasquali	3361
Infermieri	19	» di devozione	75942
Farmacie	7	Estreme Unzioni	46
Consultazioni	46960	Matrimoni fra fedeli	23
Orfani	23	» misti	39
Orfane	74	Missioni predicate	28
Scuole medie	1	Esercizi spirituali chiusi	7
Alunni	45	Prediche	1450
Alunne	29	Confraternite laiche: ascritti	1047



Ricordo d'aver letto come nei bei tempi passati, i notabili del paese si radunavano in farmacia, ove tenevano discussioni scientifico-letterarie; e là venivano prima raccolti e commentati gli avvenimenti più o meno piccoli del circondario.

Io invece, nel mio sgabuzzino farmaceutico, mi trovo come in una specola da dove posso osservare e aver contezza della vita di questo povero paese nel presente tempo di guerra.

Ecco un ordine « espresso »: preparare abbondante materiale di medicazione e medicinali per l'assistenza ai feriti di guerra. Improvvisati militi della Croce Rossa, Padri, infermiere, Suore, si recheranno alla stazione, di giorno e di notte, per attendere il passaggio dei treni coi poveri soldati feriti. Ed io assisto alla pietosa opera e sotto la tettoia e sui sudici vagoni, e al conforto materiale e morale di quei poveri doloranti e dei tanti a cui si aprono le porte del Cielo.

Altra volta un Padre, viene a domandare medicine da distribuirsi ai soldati alla frontiera e ottenere così più facile il passaggio al di là del fiume, coi profughi che accompagna al nord. E dopo lui una lunga teoria di poveretti che vengono a cercare qualche farmaco che li sollevi dai loro malanni durante il viaggio. La speranza di ritornare alle loro case, di rivivere in pace e riprendere i loro lavori, rianima un po' i loro animi, percossi da tante sventure, e i corpi affranti dagli stenti patiti. Sulle tracce dei loro racconti ritesso la dolorosa odissea di tanta povera gente che scappata

all'avanzarsi dell'invasore, si riversò nelle provincie centrali, affamata, lacera, vagando di rifugio in rifugio, da una città all'altra, a seconda della pressione nemica e della minaccia aerea. Ora accorrono ai Comitati di rimpatrio, per avere il lascia passare, e ritornare ai loro paesi ove si è ristabilito l'ordine. Uno dei nostri Padri che con zelo infaticabile si è prodigato per questi poveretti, si è assunto il compito di accompagnarli nel passaggio della frontiera fino alla prima Missione in territorio occupato. Li ho visti quei poveri derelitti affollarsi al portone della Missione, gremire il cortile interno, e fuori tutto intorno il terreno adiacente per riuscire a farsi iscrivere fra i partenti. Qualunque Padre o qualunque Madre usciva, si vedeva circondata da donne, da uomini, da poveri vecchi che gettavansi ai piedi implorando per essere uniti ai rimpatrianti. Li ho visti partire; le donne accolate sui fagotti nelle carrette coi bimbi in braccio; gli uomini coi fardelli in spalla, seguire a piedi coi ragazzetti; e dovevano fare una ventina di chilometri così, fino alla sponda del fiume Giallo, ove passavano una prima ispezione prima di essere tragittati di là. Li fanno passare nelle barche a uno a uno per verificare se i connotati rispondono alle liste d'iscrizione; qualcuno intruppatosi furtivamente, il Padre che non potè testimoniare di lui lo vide malmenato e gettato nel fiume. Passato il fiume hanno ancora qualche decina di chilometri da fare per arrivare all'altra Missione ove trovano tem-

poraneo rifugio prima di sbandarsi per le varie destinazioni.

Ritornato dalla prima spedizione composta di 500 individui, il Padre Tonetto si trovò circondato da migliaia che imploravano lo stesso favore. Organizzò una seconda, poi una terza, una quarta, una quinta spedizione, sempre più numerose, fino a raggiungere 2000 nomi per volta.

Fu una gran bella opera e, con le altre opere assistenziali, aiutò molto a preparare un buon terreno per la propagazione della Fede. La Carità esercitata largamente attirò sulla Missione Cattolica la fiducia dei grandi e dei piccoli, delle Autorità e del popolo si che da ogni parte si rivolgono al Vescovo, ai Padri.

Ritornando nel mio « osservatorio » ecco le Sorelle che giornalmente si recano ai ricoveri dei profughi vengono a rifornirsi di medicine, e dai bisogni esposti arguisco le malattie più o meno epidemiche che inferiscono tra quegli infelici, e so della lunga schiera dei poveretti che s'assiepano alla porta del locale adibito ad ambulatorio, esponenti direi, all'ennesima potenza delle miserie che travagliano la povera umanità.

Un'altro ordine: — medicinali e materiale di medicazione da mandare ai soldati che si trovano alla difesa del Fiume. — E nel preparare il richiesto vedo i nostri infermieri girare di capannone in capannone, tra quei poveri soldati, che giacciono febbricitanti sulla paglia, mentre gli aeroplani ronzano intorno, il cannone brontola poco lontano, e scoppietta la fucileria. Di là ci mandano i più gravi da ricoverare all'ospedale e richiesta di altre medicine. Ci sono poi quelli che affluiscono qui, al dispensario centrale e al reparto specializzato per la cura degli occhi. Li vedo affollarsi al cancello d'entrata aspettare pazientemente che si apra, e poi ancora arrivare a gruppi ognuno dei quali potrebbero essere argomento a pietosi e talvolta umoristici racconti.

Ecco graduati militari che conducono squadre di soldati, lo « sfioro » se il vocabolo può andare, dell'esercito, che a noi, abituate alla gagliardia della scelta giovinezza della nostra milizia, fa compassione, tante e gravi sono le piaghe coperte da una divisa che vorrebbe dire forza e sanità. Molti sono malati agli occhi; vengono in fila, quel che ci vede di più va avanti annaspando, gli altri dietro, la mano sulla spalla del compagno che precede.

Ecco ancora gruppetti di donne, vengono avanti traballando sui loro piedini; è difficile tenerle in ordine, si confondono davanti alle cancellate, sbagliano la porta, si chiamano a voce alta, si urtano, si scompigliano. Invece di passare al dispensario o di aspettare il medico per la visita e la ricetta, vengono allo sportello della farmacia e contano dei loro mali con lunghe chiaccherate; coram populo.

Ad un tratto un chiamare concitato, un fuggi fuggi sulla strada; i tiratori con le loro carrozzelle, gli asinari con i loro asinelli, altri con le carriole, coi cesti ecc. corrono all'impazzata... è suonato l'allarme, e già si sente il rombar dei motori, son vicini, ci sono sopra; un attimo di sospensione... sono passati; girano ora sulla città, ora sui paesaggi all'intorno, e ecco si ode il cupo rimbombare delle granate che cadono; poi il rumore si perde lontano, non c'è più. La gente esce dalle trincee ove s'era appiattata, si raggruppa a domandare, a discorrere dei luoghi colpiti, dei possibili disastri. Ma dopo qualche ora c'è di che meditare sugli orrori della guerra moderna. Arrivano i feriti, alcuni portati sulle carrozzelle o su carriole, altri sui propri letti; i bambini in braccio ai desolati parenti. Ecco qui un uomo, viene a farsi medicare; è ferito leggermente alla testa, ma dietro a lui un parente e un vicino portano l'uno il figlio, l'altro la figlia, due bei bambini, boccheggianti; si fa appena tempo a battezzarli. Il povero uomo vuol disperarsi; li riportano via in braccio, morti. Su un medesimo letto portano un contadino e la sua bambina, tutti e due feriti gravemente; in un altro letto ancora insieme padre e figlio in un lago di sangue; una povera donna ha le gambe frantumate; un'altra, ferita alla spalla è instupidita dal dolore e dallo spavento: la bomba caduta poco lontana le ha sfraccellata la bambina che teneva in braccio, e così via. In un villaggio sono in tal modo state distrutte famiglie intere, poichè i morti sono stati in maggior numero dei feriti.

Davanti a tali scene ci vien di gridare contro la guerra e ripetere con Tibullo romano, ma con più forza, chè più gravi sono i mali che ora cagiona:

« E chi fu mai, chi fu primo inventore? »

Ma meglio ancora noi e i nostri cristiani, prostrati davanti a Gesù Sacramentato ripetiamo:

« Da pacem, Domine... »

UNA CANOSSIANA

A proposito di

Carattere



L'ideale missionario attecchisce molto facilmente nel cuore del giovane, specialmente seminarista.

Ma quando questo germoglio spunta fuori della terra, allora corre grande pericolo di intisichire e morire. Spesso il giovane considera il missionario come un uomo di una virtù eroica, quasi un santo da porsi sugli altari, e poi conoscendo se stesso e le proprie miserie, dispera di poter arrivare a tanta altezza.

Spesso sono altri, forse gli stessi superiori o compagni, che gli dicono: Eh, caro, con questo tuo carattere, con questo tuo modo di fare, ci vuol altro che diventar missionari. E così lo scoraggiamento invade spesso il cuore di quel giovane e il germe della vocazione missionaria intisichisce e muore.

Se dovessi parlare di me, dovrei dire che quando il Rettore annunciò ai miei compagni di seminario (e avevo già frequentato il terzo anno di teologia!) che io andavo missionario, essi fecero delle grandi meraviglie: Toh! chi l'avrebbe pensato! Se va missionario lui, possiamo andarci benissimo anche noi!

Penso torni a soddisfazione comune riportare alcuni punti della gioventù di Mons. Prospero Augouard, Vescovo missionario nel Congo, morto il 3 ottobre 1921.

Era figlio di un falegname di Poitiers e in famiglia c'era ben poco da godere.

A fianco di suo padre imparò ad usare la pialla e la sega e mostrava amore per il lavoro. Per la famiglia nutriva un affetto specialissimo, che crebbe di molto con la lontananza.

Mostrava però poco amore per lo studio; la scuola per lui era un vero tormento. Nessuna meraviglia che i suoi mae-

stri delle scuole elementari lo dicessero poltrone, insubordinato, testardo. Riportava votazioni poco promettenti. Ciò nonostante voleva darsi a Dio nella vita del Sacerdozio.

A 14 anni fu messo nel piccolo seminario di Montmorillon. Le sue pene crebbero: non poteva tollerare il silenzio e la disciplina. Restare tutto il giorno chiuso fra le pareti del seminario e obbligato allo studio era un supplizio. Naturalmente anche qui si fece un nome poco buono e i superiori erano poco contenti di lui.

Una sera (aveva allora 17 anni) mentre tutti i seminaristi erano in dormitorio, il silenzio fu rotto da un acuto fischio.

Chi è stato? — Naturalmente si pensa a Prospero Augonard, lui solo è capace di simili monellerie.

Egli ha un bel protestare la sua innocenza, non gli si crede e viene punito.

Il giorno dopo il vero colpevole si presentò al superiore e si accusò della mancanza.

Augonard si presentò anche lui al superiore per farsi togliere il castigo. Il superiore non volle, dicendo che se non meritava di essere punito a causa del fischio, lo meritava però per il modo indisciplinato con cui si era comportato in simile occasione.

E il giovane rispose: « E io non farò la penitenza inflittami. Preferisco andarmene ».

E fu rimandato senz'altro a casa.

Suo padre ne fu quanto mai addolorato. Lo sgridò acerbamente e poi gli disse: Ecco la pialla e la sega, ti metterai al lavoro anche tu!

Il ragazzo: Dovessi andare in capo al mondo, ma io sarò prete!

Pochi giorni dopo questi fatti, scoppiò la guerra del 1870. Prospero Augonard si arruolò volontario nell'esercito del generale Charrette, la cui bandiera portava l'effigie del S. Cuore.

Il giovane soldato vede un giorno passare davanti alla caserma Mons. De Ségur, che aveva conosciuto nel piccolo Seminario di Montmorillon. Corre da lui, gli si getta ai piedi e gli espone le sue condizioni concludendo così: « Dovessi andare in capo al mondo, ma io sarò prete! ».

**I PIÙ GRANDI BENE-
FATTORI** delle nostre
**Opere sono i Genitori
e i Sacerdoti che in-
dirizzano in qualche
nostra Scuola Apo-
stolica i giovanetti
che si sentono chia-
mati alla vita reli-
gioso-missionaria.
Domandate schiari-
menti e programmi
di accettazione ai
Padri Rettori delle
nostre Case:**

Mons. De Ségur gli rispose: — Hai ragione! Ti conosco bene! Penso anch'io che tu debba diventar prete, ma non in Francia. Con quel tuo carattere intransigente e testardo saresti capace di strozzare il tuo prefetto di seminario, e forse saresti in continua lotta col tuo Vescovo. È meglio che tu vada fra i selvaggi...

La guerra terminò e Prospero Augonard nell'ottobre del 1871 si congedò dal servizio militare.

Mons. De Ségur s'interessò di lui e riuscì a trovargli un posto nel Seminario di Séz. Augonard cercò di studiare con amore non tralasciando lo sforzo costante di correggere il suo carattere.

Un giorno passò in quel seminario un missionario della Congregazione dello Spirito Santo, il P. Horner, reduce dall'Africa. Augonard restò incantato dalle parole del missionario. Concepì il disegno di farsi lui pure missionario e possibilmente in Africa. Fece domanda di essere ammesso in quella Congregazione e fu accettato.

In un mattino del dicembre 1877, partiva per la Missione di S. Maria du Gabon in Africa.

Come riuscì questo missionario?

Basterebbe dire che venne creato Vicario Apostolico, col titolo di Arcivescovo, che lavorò con ardore per 44 anni, tanto da meritarsi il titolo di Apostolo del Congo, e che lo chiamavano « le grand Français » che era tenuto in grande stima sia a Roma, come presso il governo di Francia e che la sua parola era temuta e rispettata.

Ma quello che è più importante: sollevò dalla loro miseria corporale e morale tante povere tribù di antropofagi, e ne fece dei cristiani veramente modello.

Certo non pensavano ad una riuscita simile i suoi maestri e i suoi superiori di seminario, quando avevano tra loro quel giovane « intollerante della disciplina, poco amante dello studio, testardo quanto mai ». Quando però in petto palpita un cuore che ama Dio e la famiglia (e in Mons. Augonard questi due amori erano grandi) non è facile dire ad un mattino poco rassicurante tenga dietro una pessima giornata. E tutto questo per coloro che, sentendo tutta la bellezza dell'ideale missionario, temono però di non riuscire a causa del loro carattere.

M. LANCIOTTI s. x.

**MISSIONI ESTERE -
PARMA:** Liceo, Teologia, Fratelli Coadiutori.

**MISSIONI ESTERE -
S. PIETRO IN VINCOLI**
(Ravenna): dopo la V Ginnasio, Noviziato.

**MISSIONI ESTERE -
GRUMONE (Cremona):** III, IV e V Ginnasio.

**MISSIONI ESTERE -
S. CROCE (Venezia)**

**MISSIONI ESTERE -
POGGIO S. MARCELLO**
(Ancona)

**MISSIONI ESTERE -
MASSA LUCANA (Salerno)**

I e II Ginnasio.

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI TOKYO

NEL SUO VENTICINQUESIMO ANNO DI VITA

Squarci di pacifica luce si hanno, qua e là, anche tra la bufera della guerra che tende in un unico sforzo le energie di un paese.

Uno di essi è stato certamente la celebrazione fattasi il 1° del passato novembre, del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'ateneo cattolico di Tokyo, nella visione serena di un quarto di secolo d'attività pacifica e benefica.

Pio X dava nel 1908 l'incarico ai Gesuiti di fondare l'università nella capitale giapponese; ostacoli di varia natura ne ritardavano però la inaugurazione sino al 1913. Dapprincipio non ebbe i diritti dell'università imperiale, ma dopo la guerra europea questi le vennero riconsciuti.

Prove diverse e gravi non sono mancate al glorioso istituto. La guerra mondiale parve travolgerlo appena nato; il denaro raccolto in Germania non poteva essere esportato e l'inflazione ridusse quasi al nulla le somme, mentre veniva paralizzato anche l'invio di nuovi missionari.

Nel 1923 l'edificio dell'ateneo veniva distrutto dal terremoto e si dovettero continuare le scuole in locali provvisori. Nel 1932 le nuove costruzioni erano terminate e sopravvenne allora un altro guaio non piccolo che mise in pericolo, coll'università, tutte le scuole cattoliche del Giappone.

Un grave problema s'imponeva ai cattolici circa la loro partecipazione alla commemorazione dei morti per la patria. Il governo allora richiamò il suo rappresentante ufficiale del corpo insegnante, la cui presenza in un istituto culturale è necessaria per ogni riconoscimento di carattere ufficiale. Più tardi però il ministro della pubblica istruzione dichiarò che la cerimonia non aveva nessun significato religioso, ma solo patriottico; gli studenti furono quindi autorizzati ad intervenire ed il governo rianodò, dopo otto mesi d'interruzione, le relazioni ufficiali coll'Università cattolica, quando il numero dei suoi studenti era già molto diminuito.

Ora, data la dichiarazione della superiore Autorità ecclesiastica favorevole alla partecipazione dei cattolici alle cerimonie patriottiche giapponesi, l'ateneo di Tokyo può guardare sereno al proprio avvenire.

Dal 1928 esso possiede tutte le facoltà necessarie: filosofia, letteratura, commercio, economia politica, corsi speciali di giornalismo, di letteratura straniera e corsi estivi. Gli alunni superano il migliaio.

Ai festeggiamenti giubilari dell'Ateneo assisteva un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, insieme agli Ambasciatori d'Italia, Belgio, Polonia e Germania. Il nuovo rettore dell'Università, P. Heuvers, S. J., diede il benvenuto agli illustri Ospiti ed il cancelliere dell'Istituto, P. Tsuchihashi, S. J., illustrò a grandi linee la storia del medesimo, mentre il Prof. Sakaeda ne ricordò gli insegnanti defunti e particolarmente il compianto P. Hofmann, primo Rettore dell'Ateneo, il cui busto è stato recentemente inaugurato in uno



TOKYO - Sua Ecc. Mons. Marella
Delegato Apostolico del Giappone
e S. A. il Principe Chichibù, fratello
del Mikado, dopo i funerali cele-
brati pel Papa Pio XI.

dei cortili, a cura degli ex alunni. Il Rappresentante del Governo giapponese e l'Ambasciatore di Germania ebbero pure belle parole di elogio per l'opera di cultura e di educazione compiuta dai missionari nell'Università.

Questa si è imposta all'ambiente colto giapponese soprattutto per le sue ricerche di carattere storico, per le sue esposizioni d'arte e di libri ed ha messo ormai radici profonde nel Paese. Ne è altra prova la nuova scuola secondaria fondata in un quartiere di Kobe: le iscrizioni erano al completo sin dal primo giorno e molti alunni si dovettero rimandare per mancanza di posti: s'eran presentati 700 giovani a chiedere il frequentarla.

Anche questa filiale dell'Università ebbe inizi difficili: il 5 luglio di quest'anno un terribile uragano provocava inondazioni in Kobe e dintorni; le acque, nella loro furia, invasero la scuola, ricolmando le sale ed i corridoi di fango, pietre e tronchi d'albero e rovinando i cor-

tili. Grandi i danni, ma fortunatamente senza vittime umane.

La durezza di tale prova permise però ai Gesuiti di sperimentare l'amore degli alunni, dei professori e degli amici alla loro opera. Tutti, infatti, si prodigarono generosamente per venire in loro aiuto ed alla fine delle vacanze estive la scuola ha potuto riprendere le lezioni regolarmente, colla prospettiva d'un promettente avvenire.

Nessuno ignora l'interessamento mostrato dal Sommo Pontefice Pio XI per l'Università Cattolica di Tokyo e specialmente per l'enciclopedia cattolica giapponese che uscirà quanto prima. Per questo il telegramma di Benedizione del Vicario di Cristo, nel venticinquesimo quell'Ateneo, è stato ambita ricompensa ai missionari, in mezzo ai quali sono ancora quattro professori che furono i pionieri coraggiosi ed indomiti degli inizi del glorioso istituto.

FIDES



QUELLA CHE VUOL ESSERE PRESTO LA PIÙ GRANDE CITTÀ DEL MONDO è la capitale del Giappone, Tokyo. Se vogliamo credere agli studi demografici del Prof. Richet, nel 1955 dovrebbe contare, precisamente 10.536.000 abitanti, mentre New-York, alla stessa epoca, ne avrebbe solo 10.518.000 e Sciangai 9.148.000. Londra poi passerebbe al sesto posto.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: «Per la grande moltitudine di cristiani che nell'Africa Equatoriale meravigliosamente viene alla fede».

Il 19 Agosto del 1891, quando la prima carovana di Padri Bianchi percorreva l'ultimo tratto di costa per poi dirigersi alla regione dei grandi laghi, il cronista di quella comitiva scriveva così:

« P. Lourdel sfinito; la bandiera del S. Cuore sventola sopra tutto questo popolo ». E più tardi: « P. Pascal muore prima e pura vittima per quelle Missioni ». La carovana continuava sempre più, sempre più fin sotto l'Equatore: « Le malattie (continua il giornale), le febbri, la morte non sono le sole prove alle quali ci esponiamo; i portatori hanno lasciato i bagagli; P. Lourdel sfinito, non può reggersi e gli altri trascinandosi, seguono ancora ».

Veramente la Missione dell'Africa Equatoriale aveva bisogno di fondamenta, e siccome, rapido e sublime sarebbe sorto l'edificio della prima Chiesa, occorrevano forti sacrifici e molto sangue.

Comparve finalmente la torrida zona dei Laghi, e dalla terra dell'Uganda, subito vennero ostacoli: ostacoli dai Protestanti, ostacoli dal re e dalla sua corte, ostacoli per la morbosa corruzione del popolo tutto; crisi questa che trovò risoluzione nel sangue di 22 martiri, i martiri dell'Uganda.

Dopo di che, dei P. Bianchi, consci di aver gettato solide basi per quella Chiesa alcuni rimasero, altri passarono al regno del Ruonda-Urundi. P. Deniaud, P. Augier, il Fratello D'Opp. vennero massacrati dai Mussulmani schiavisti. Gli anni '883-'884, fino al '91, tutti cantano un tentativo di evangelizzazione, un tentativo fallito; dal '97 al '98, ancora così.

Più in là dell'Ruonda-Urundi, il Congo; più in là ancora verso la costa atlantica, l'Africa Equatoriale Francese e nell'Atlantico l'Isole di S. Tommaso.

Quelle Regioni, avvolte tutte dall'ardente fascia equatoriale videro la nostra Religione penetrare sempre così.

Ma i frutti ora sono esuberanti. « Dopo di allora, dice Propaganda, i progressi di quelle missioni furono e sono semplicemente meravigliosi e tali che trovano pochi confronti nella storia della Chiesa. Da qualche Missione giunge continuamente lamento della deficienza di personale per la preparazione dei catecumeni, per l'assistenza ai neofiti. I cattolici si reclutano in tutte le razze e in tutte le classi della popolazione ».

Ma Pio XI^o volle il clero, il clero indigeno, che solo può rendere stabile e perenne l'opera già iniziata dal Missionario; e il Congo che solo da pochi decenni ha udito la parola del Vangelo, già ha abbandonato l'intelligenza primitiva, se tanto bene, se tanto efficacemente sa comprendere l'altezza del Sacerdozio e del suo apostolato: « I successi dei quattro Seminari Maggiori del Ruonda, del Bondoinville di Kisoutu e di Kasai (dice un Missionario di là) permettono di prevedere che fra pochi anni il numero dei preti indigeni si conterà non più a decine ma a centinaia, nonostante la prudente lentezza dei Missionari che si mostrano molto severi nella scelta dei candidati, sottomettendoli ad una preparazione metodica la cui durata in media va oltre i 20 anni ».

Vent'anni di preparazione! Bisogna pur dire sie ben radicata la religione che

dà tanta costanza, se il 17 dicembre dell'anno scorso il grande Seminario di Katigonda portava all'ordinazione la bella cifra di 36 ordinandi!

Notiamo i progressi delle conversioni.

Se nel 1823 l'Africa Equatoriale contava 1.655.555 battezzati, se poi di anno in anno le statistiche andarono meravigliosamente aumentando, si da averne 10 anni dopo la cifra duplicata: 2.875.000 e l'anno scorso 4.600.000 possiamo pur dire che la terra equatoriale fecondi abbondantemente i primi sacrifici, spieghiamo, come Pio XI^o osservando un giorno questa aurora, trovasse consolazione allo sguardo suo, affaticato dalle grandi, insistenti rovine Europee.

Pregare quindi per l'aumento delle conversioni, ma pregare ancor più insistentemente perchè, per 80.000 battezzati di più non si trovino soltanto 8 nuovi Missionari come lamenta il Vescovo del Ruonda; pregare per la perseveranza del convertiti, affinchè non s'oda ancora il lamento: « noi facciamo dei cristiani, molti cristiani e la vita ce li toglie ». Pregare per tutti i Vescovi, Missionari, Catechisti della giovane Chiesa nera chiedendo per noi lo spazio di soccorrere con generosità pari al bisogno di quelli; pregare così per l'Africa Equatoriale è urgente bisogno.

S. X.

I 50 anni dell'Opera di S. Pietro Apostolo celebrati da S. E. Monsignor Celso Costantini

L'intervento di sette Cardinali e di venti Vescovi

CITTA DEL VATICANO

Con la massima solennità, è stato celebrato il Cinquantenario dell'Opera di S. Pietro Apostolo, destinata a favorire lo sviluppo del clero indigeno nelle Missioni. Nella vastissima Aula magna della Pontificia Università Gregoriana, S. E. Mons. Celso Costantini, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha tenuto una conferenza su « Gerarchia indigena nelle Missioni ». Erano presenti sette Cardinali, gli Em.mi Fumasoni Biondi, Caccia Dominioni, Dolci, Salotti, Cremonesi, Marmaggi, Tisserant una ventina di Vescovi, tutti i Superiori degli Istituti missionari ed i Generali dei più importanti Ordini Religiosi, oltre ad una folla immensa di prelati, sacerdoti e laici.

La conferenza è stata seguita col più grande interesse, e tutti hanno potuto apprezzare, una volta di più, l'opportunità del criterio, sempre seguito dalla Chiesa Cattolica, ma particolarmente intensificato negli ultimi decenni e fermamente voluto dal Papa Pio XI, di suscitare, nei luoghi di missione, il clero indigeno, affinchè la Religione cristiana appaia, di fronte alle popolazioni locali, non come una importazione straniera, con tutto quello che ha di antipatico una tale idea, ma come una verità ed una Istituzione, che non conosce confini e che, di ogni popolo, sa interpretare i sentimenti e le tendenze, per indirizzarle sicuramente alla verità ed al bene. Il pensiero dell'oratore venne illustrato con fatti e cifre, attraverso le quali si potrà apprezzare, in tutta la sua importanza, la benefica attività, svolta dall'opera di S. Pietro Apostolo che, nata 50 anni fa dallo slancio di una umile anima pia, Giovanna Bigard, adesso è una delle più importanti Istituzioni di cooperazione missionaria, ed è passata alle dipendenze immediate della Santa Sede, al pari della Pontificia Opera di Propagazione della Fede.

La parola dell'oratore venne seguita col più alto interesse e coronata da fragorosi applausi.

La *Schola cantorum* del Collegio Urbano di Propaganda Fide completò il programma della bellissima riunione, con canti polifonici indigeni ed inni del Collegio, sotto la direzione del m.o Praglia.

Facevano gli onori di casa, con squisita cortesia, mons. Signora, Segretario Generale della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo, e padre Mac Cormick, Rettore della Pontificia Università Gregoriana, coadiuvati dai sacerdoti e religiosi loro cooperatori.

AFRICA - Capanne dei Krali nel
Camerun settentrionale.



Beumona la Capitana

Anni di ribellione e di sangue il 1878 e 1879 nella Nuova Caledonia.

Gli indigeni Canaki, pagani e barbari, tentano a varie riprese di scuotere il giogo francese. Ma successivamente sconfitti, vengono in parte deportati nell'Isola dei Pini, più a sud.

Ben presto le loro figliuole, in questa nuova residenza, subiscono il fascino e l'influenza dei missionari cattolici, e in modo speciale delle suore, che vi tengono un asilo per ragazze. La vista di queste ultime, l'insieme dell'educazione che vi ricevono, fanno su di loro tanta presa, che vogliono senz'altro rendersi cristiane.

— Cristiane? — esclamano i loro genitori appena l'apprendono — piuttosto ai ferri!

Ed ecco relegate in fondo ai boschi, segregate da tutti, sorvegliate con diligenza.

Ma una sera, quando all'asilo sono ter-

minate le preghiere, e le suore escono di chiesa, ecco una catechista avvertirle che una giovinetta pagana è fuggita di casa, e si è presentata direttamente al Gran Capo dell'Isola, cattolico, pregandolo di volerla prendere sotto la sua protezione, e di farla entrare presso le suore.

Cosa fare?

La superiora vorrebbe senz'altro recarsi a rilevarla; ma i missionari la dissuadono, dicendole che occorre lasciare operare la Provvidenza.

La superiora smette il suo pensiero. Ma ecco l'affare camminare da sè.

La ragazza, rimanendo incrollabile nel suo divisamento, ottiene quanto desidera; e l'indomani il Gran Capo la fa accompagnare da una catechista all'asilo.

— A che sei venuta? — le chiede la superiora, ammirando il portamento marziale della nuova arrivata.

— A farmi cristiana — risponde disinvolta e categorica la piccola selvaggia, mentre con l'occhio vivo scruta l'ambiente ed ha teso l'orecchio a raccogliere un'affermativa benevola.

— Credi forse che qui ci troviamo nelle foreste, dove fin ora sei vissuta, e dove si può correre a piacimento, senza controllo di nessuno?

— No, suora, farò quel che mi dirai tu. E vedrai se sarò fedele! So correre sfrenata pei boschi, ma all'occorrenza so stare anche ferma per un giorno intero.

— E i tuoi non ci molesteranno?

— No! — risponde con tono secco la ragazza — non ci molesteranno. La volontà forse non difetterebbe; ma, c'è un ma che tu capisci... I miei, e tutti gli isolani, hanno un timore non comune del Gran Capo dell'Isola; ed io, tu lo saprai, mi son messa sotto la sua protezione. A quest'ora i miei, e quelli della mia tribù saranno già stati avvertiti. Stai tranquilla per questo: non ardiranno. Han fruttato già abbastanza le lezioni del duro esilio al quale la tribù intera fu condannata. E poi, suora, non sei stata tu a venirmi a prendere; fuggii io di mia spontanea volontà. Dunque? Per quanto il carattere fiero della giovinetta destasse qualche timore nell'animo della superiora, e suscitasse delle ombre in tutte le altre suore, nondimeno il modo franco e deciso con cui manifesta i suoi sentimenti, la rendono accetta.

— Nelle foreste e in casa tua eri libera di fare quel che volevi, ma qui figliuola mia, si vive di soggezione. Non so se su di ciò si potrà andare d'accordo.

— Pieno accordo. È quel che fin d'ora ti prometto. Non dubitare, suora. Già sono a conoscenza del modo come si vive da voi, ed è per questo che voglio anch'io essere istruita da voi.

— Come ti chiami?

— Beumona.

— Quanti anni conti?

— Tredici.

— Posso tenermi sicura di te?

— Sicura per la vita! — esclama la ragazza, quasi umiliata nel sentir dubitare dei suoi sentimenti.

Viene accettata.

L'impressione è eccellente, in tutte le suore, e presso tutto l'asilo. Le ragazze pagane stesse, ricoverate là dentro, sono liete d'averla vicina, al pari delle cristiane.

Dopo due giorni Beumona dice alla superiora:

— Bada, suora, che occorrerebbe liberare delle prigioniere.

— Liberare?... da chi?

— Vi sono altre sette mie compagne, desiderose di venir qui tra voi, e che furono per questo relegate insieme con me nel bosco, dove - poverine! - si trovano a soffrire. Esse vogliono rendersi cristiane. I loro genitori, pagani ostinati come i miei, le tengono segregate, a soffrire nella foresta.

— Che vorresti fare?

— Liberarle.

— Liberarle?... Chi ti dà il coraggio, l'appoggio, e la forza necessaria?

— A questo penserò io. Vedrai!

— Non ne verrebbero conseguenze spiacevoli per te e per noi?

— Senti, suora: quand'io fuggii dalla foresta, promisi con giuramento alle compagne d'aiutarle a salvarsi. Devo mantenerlo il giuramento?

— Ma, ti senti proprio di spuntarla?... Sei una donna e ragazza per giunta. A far ciò occorrerebbero degli armati.

— Se tu, permetti, posso riuscirci, senza creare disturbi.

— Vorresti dunque?

— Liberarle ad ogni costo.

La superiora non può capire come una ragazza possa cimentarsi tanto, e in affare sì delicato. E poi, sola?

Viene avvertito della cosa il Superiore della Missione, il quale, presi accordi col Gran Capo dell'Isola, spedisce, dietro le esatte informazioni di Beumona, persone fidate, per riuscire nell'intento. È logico, Beumona deve far parte della spedizione.

E vanno.

Nell'asilo intanto si attende, si prega, si trepida. Riusciranno ad effettuare l'impresa? Le cose non sembra che possano correre facili.

Allorchè la spedizione, dietro una fatidica giornata di agguati di precauzioni

e di sorprese, torna all'asilo, conducendo felicemente le sette fanciulle, la commo- zione e la gioia divengono indescribili e gli *evviva* delle suore e delle ricove- rate echeggiano solenni.

Ma gli occhi si portano istintivamente su Beumona, ch'è lieta, festante, trion- fante. E allora scoppiano più vivi gli applausi:

— *Evviva Beumona! Evviva Beumona!*

— Bisogna dire che Beumona merita questi *evviva*, perchè ha saputo guidare bene la spedizione — dice la superiora. E un nuovo nutrito applauso si leva, concorde, nutrito:

— Viva Beumona la Capitana!

— Sì — esclama allora la superiora — anch'io confermo questo titolo a Beu- mona: *Viva Beumona la Capitana!*

Erompe un nuovo applauso, echeggiano nuove lodi. Beumona diviene l'idolo della casa.

fanciulla si smentisce da quel giorno.

Ben presto acquista altri titoli di pri- mato, nello studio, nel catechismo, nel lavoro, nella condotta.

Anche fra le alunne diviene oggetto di ammirazione e di sprone. La fiera sel- vaggia conferma in tutti i modi il suo primato.

Un giorno, di buon mattino, viene in- viata nella foresta, a raccogliere legna per la cucina, insieme alle sette compa- gne di antica cattività. Coraggiosa e si- cura che i suoi non sfideranno tanto facilmente la protezione del Gran Capo, si spinge proprio verso i boschi della sua tribù.

Presto però viene scoperta da un suo fratello, che insieme ad altri compagni fa piovere su di lei una grandinata di sassi.

— Noi non fuggiremo! — grida allora la fiera selvaggia insieme alle compagne, che intanto s'industriano di scansare i colpi.

Allora il fratello le si fa avanti:

— Ci hai tradito! — le dice irritato.

— Non ho tradito nessuno, io! E per- chè adesso questa sassaiola?

Siccome tra i Canaki una fanciulla non può rivolgere rimprovero ad un fratello, quello le risponde furibondo:

— Chi sei tu mai, da parlare in questo modo?

— Sono Beumona, e devi rispettarli!

— Avrai bastonate, e peggio ancora!

L'intrepida fanciulla, sicura del fatto suo, attesa la protezione del Gran Capo, piegandosi per terra, raccoglie un pezzo di legno, e porgendolo al fratello, esclama:

— Prendi, e battimi! Sto qui, non mi muovo!

Quello, irritato, le volge le spalle, gri- dando:

— Vieni a casa domenica, e faremo i conti!

— Sì, ci vedremo! — replica la fan- ciulla.

Suo padre, conoscendone il carattere fie- ro, non dubita ch'essa la domenica sarà per presentarsi, molto più ch'è sotto la protezione del Gran Capo. Pensa allora di convocare per quel giorno in casa sua tutti gli anziani della sua tribù, per ve- dere d'indurre la ragazza a recedere dal proposito di rimanere tra le suore, ciò ch'egli reputa un grave affronto.

Intanto il Gran Capo dell'Isola viene a conoscenza del fatto, e fa avvertire il padre, che se alla fanciulla venisse torto un capello, egli ne porterebbe le conse- guenze.

La domenica, poco dopo il catechismo, la Beumona, insieme con una delle com- pagne più coraggiose, si presenta in casa del padre.

Vicino la porta d'entrata vide posto un bastone, di cui comprese il significato. Nondimeno entra senza paura.

Il primo ad affrontarla è il padre:

— Ardisci di varcare la soglia di mia casa?

— La casa di mio padre, ch'io non ho mai rinunciato!

— Tu ci hai tradito!... E per giunta hai avuto l'ardire di svelare la residenza delle tue sette compagne, e di farle ru- bare!

— Ci hai disonorato! — urlano concor- di gli anziani della sua tribù.

— Io penso invece l'opposto — rispon- de poco turbata la fanciulla.

— Adesso occorre rimediare, devi ab- bandonare l'asilo e l'insensato proposito di renderti cristiana.

— Questo mai!... Io sarò cristiana!... Devi essere cristiana!

— Questa è pazzia! Perchè affliggerci tanto?

— Badate bene: voi parlate così, perchè non intendete che cosa sia farsi cristiana. Istruitevi anche voi, solo per sapere che cosa sia esser cristiani, non per altro.

— Noi?... Mai!

— Babbo mio, io è a te che penso più di tutti. Tu dovresti apprendere bene che cosa sia esser cristiano. Grande onore, e grande fortuna!

— Non farneticare, figlia mia!

— Eppure, babbo caro, il Dio dei cristiani è il Dio vero. Se tu non ti rendi cristiano, saremo separati nell'eternità.

— Anche me vorresti trascinare?

— Perchè ti voglio molto bene, ti parlo, o babbo.

— Vattene, se no ti cacerò io!

— Bada che io prego molto per te, babbo. Voglio essere felice in cielo insieme con te. Non sai che anche noi Canaki

siamo creati dal Dio dei cristiani? Istruisciti, Babbo!

— Vattene, impertinente, e non abusare della protezione del Gran Capo.... Siamo in terra straniera, esiliati per aver amato la nostra tribù, la nostra isola, le nostre gloriose tradizioni. Se fossi nella nostra terra, costigherei bene questa tua impertinenza.

— Eppure, babbo caro, io ti voglio sempre bene, molto bene, perchè così m'insegna e mi comanda la religione cristiana.

— Esci, e non ricomparirmi più innanzi! — le dice quello voltandole le spalle e andandosi a sedere in fondo alla capanna.

Beumona esce lentamente. Poi dalla soglia, volgendosi indietro, dice con dolcezza:

— Babbo, io tornerò, perchè devo vederti. Anche tu dovrai renderti cristiano, per trovarci insieme in paradiso.

P. SAMUELE CULTRERA
Cappuccino



AFRICA - Capanna degli Spiriti Mani.

C R O N A C A

MISSIONARIA

Due tribù che scompaiono.

TORINO. — Tra i compiti che il Salesiano D. Agostini si era prefissi anche per incarico avuto ufficialmente nella sua recente esplorazione della Cordigliera delle Ande patagoniche, c'era lo studio delle tribù di indi viventi nelle estreme patagoniche. I Tehuelces erano un tempo diffusi per tutta la regione a sud del Rio Negro, poi dai civili furono ridotti in una ristretta zona del sud. Dai civili ricevettero particolarmente la civiltà nei suoi vizi e nell'alcool. Questi Tehuelces (Indii a cavallo) si vanno spegnendo e fra una decina d'anni non ve ne saranno più. Anche gli Alacalupes abitanti l'estremo lembo dell'America sono quasi distrutti completamente. Dalla relazione dell'esploratore salesiano, non esistono ormai che un centinaio di questi indii, i quali degenerati dai cacciatori di foche che frequentano quelle coste, attendono con rassegnato dolore il momento già vicino che segnerà l'estinzione fatale della loro stirpe.

Tribù antropofaga dell'Argentina distrutta dalla polizia. Tragica fine di due Cappuccini.

MONTEVIDEO. — La polizia argentina, con la battuta compiuta nella selva di Tatargal, in provincia di Salta, all'estremo nord del territorio argentino, dove uccideva i cannibali Pelayo e El Nato, ha sgominato la tribù antropofaga dei Matacos, i cui componenti sono stati dispersi senza possibilità di potersi, sia pure col tempo, riunire.

Uno di questi profughi, conosciuto sotto il nome di « El Indio Juan », è stato fermato dalla polizia dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul e internato in un sanatorio, perchè affetto da grave malattia agli occhi. Costui ha confessato di essere discendente di indii antropofagi e di avere partecipato sovente a macabre danze e a fantastici riti nelle selve che dividono la Bolivia dall'Argentina. La caccia all'uomo bianco era il comandamento del capo tribù. « El Indio Juan » ha descritto in tutti i minuti particolari il macabro banchetto fatto con le carni di due padri Cappuccini missionari, che si erano avventurati nella selva per evangelizzare la piccola tribù dei Matacos.

Il cannibale porta con sé avanzi di insegne religiose che non lasciano dubbio sulla veridicità del suo racconto.

Le autorità brasiliane stanno facendo indagini per l'identificazione dei due missionari Cappuccini, vittime del cannibalismo dei Matacos.

Missionario colpito da lebbra.

ISOLA MAGOKAI (*Oceania*). — Il Padre Eugenio Choblet Missionario del S. Cuore della Provincia Francese, alcuni anni fa era stato colpito dalla lebbra, nel Vicariato Apostolico delle Isole Gilbert, nell'esercizio del suo ministero apostolico. Grazie alle cure di cui era stato circondato, era potuto tornare guarito nella sua Isola di Beru, a riprendere il lavoro di Missionario. Ma purtroppo, una nuova ricaduta ha costretto il Missionario a tralasciare il suo lavoro per ripartire alla volta di Magokai, l'isola dei lebbrosi dell'Oceania Inglese.

Uno sciopero sedato da l'un Missionario.

La bandiera rossa con la falce e il martello si è stabilita anche nell'India ove cellule comuniste cercano farsi strada tra le masse compatte e non sempre accontentate dei lavoratori poveri. A Cannanore, cittadina della Diocesi di Calicut, si è cercato di accalappiare anche gli operai cattolici, presentando loro la bandiera rossa... colla croce e la falce, dicendo che nulla vi era in contrario alla religione, ma solo si trattava di benessere sociale. Per opera del P. Fernandes Gesuita, il tiro venne sventato. In un grande sciopero generale scoppiato poco tempo fa, il Padre Fernandes facendosi un'altra volta da intermediario ricompose il dissidio tra datori e prestatori di lavoro proponendo condizioni eque e accettabili dalle due parti.



IN BIBLIOTECA

EUGENIO IGINO ZACCARIA - Tip. Operaia di A. Raffaelli, Forlì. - L. 5.—.

A Pier Giorgio Frassati, Aldo Marcozzi, Giacomo Maffei e a tanti altri giovani dell'Azione Cattolica che nelle loro Associazioni al contatto di esperti educatori hanno saputo plasmare il loro spirito alla finezza di una educazione squisitamente cristiana, si unisce anche l'anima singolare di Eugenio Iginio Zaccaria di Meldola (Forlì) che vive i suoi 30 anni nell'attuazione del programma « *Azione, Preghiera, Sacrificio* ». La vita di Eugenio Iginio Zaccaria è presentata sotto questo aspetto. Il Sacrificio è, starei per dire, la parte predominante, dei suoi anni giovanili, se pensiamo alla malattia dolorosa che lo colpisce e che tuttavia non vale a toglierli il sorriso dal labbro, riverbero della gioia di una coscienza allietata dal possesso di Dio. Con piacere notiamo che Iginio Eugenio Zaccaria ha conosciuto e non in modo monco e superficiale il problema missionario ed ebbe un'anima missionaria formata attraverso lo studio e la cognizione di questo problema prospettatogli da libri formativi, quali l'« *Operarii autem pauci* » del P. Manna e « *La Santa Follia della vocazione missionaria* » del P. Tragella. Ne derivò per lui inderogabile il senso della responsabilità per una soluzione proporzionata ai suoi mezzi e alle sue possibilità, accendendo soprattutto dell'entusiasmo missionario i giovani e la Commissione missionaria del suo paese. La sua musa vernacola romagnola (di cui è un saggio in appendice del libro) canta efficacemente le bellezze della natura, esprime la nobiltà del suo sentire cristiano, ed inoltre celebra le glorie di S. Francesco Saverio e il sacrificio del Missionario.

« Che io possa contribuire, (scriveva nel 1932, prima di entrare nel Sanatorio di Bologna), e mi adoperi con tutte le mie forze per la nobilissima e santa causa dell'apostolato missionario. Essere zelatore di fatto e non solo di nome ». E non si è smentito il nostro giovane Iginio, sopportando per il trionfo del Vangelo agli estremi confini del mondo, i disagi della malattia e consumando la sua vita in unione al sacrificio degli intrepidi Soldati di Cristo.

Un altro esempio per i nostri giovani delle Associazioni Cattoliche e per coloro che dell'Apostolato della sofferenza a favore delle Mis-

sioni Cattoliche, vorranno servirsi per invocare dal Signore benedizione e conforto ai suoi Missionari.

LA STATISTICA AD USO DELLA CHIESA. - Alberto Canaletti Gaudenti - Libreria Ulpiano Editrice in Roma 1939 XVII - L. 12.

Studio sodo e del massimo interesse questo che presenta il Prof. Alberto Canaletti Gaudenti del Pontificium Institutum Utriusque Juris di Roma. L'autore rileva la opportunità che ne darebbe alla Chiesa Cattolica, se con la istituzione di un ufficio Centrale di Statistica, si riuscisse a mettere in maggiore evidenza i dati statistici. L'eloquenza delle cifre proclamerà in modo particolare ai nemici della fede che la ignorano o la falsificano allo scopo di svalutare la Chiesa, la mirabile efficienza di questa istituzione che lungi dal declinare la sua benefica attività in mezzo agli uomini, prende sempre maggiore incremento e si afferma nella sua missione di redenzione in mezzo al caos delle ideologie errate dell'ora presente. La Statistica non è mai stata dimenticata dalla Chiesa e l'Autore stesso condivide questa constatazione, ma certo che i dati forniti isolatamente e da istituzioni periferiche, non possono prestarsi alla creazione di un ordinamento statistico *universale ed unitario*. Alla luce della statistica intesa e ordinata secondo il pensiero dell'Autore, non dovranno sfuggire neppure *quei fatti che investono la vita morale dei popoli*.

Nella seconda parte del suo lavoro, l'Autore suggerisce un ampio piano schematico che serve come direttiva alla classificazione statistica. Sotto diverse rubriche che riflettono le questioni più importanti, oggetto della attività della Chiesa, si vuole richiamata l'attenzione per il controllo periodico statistico su cui particolarmente ci si dovrà fermare.

Tornerà utile questa pubblicazione ai Missionari tutti già pel passato e presentemente così fedeli nel non trascurare i dati statistici della loro molteplice attività, perchè ritengano il giusto criterio nella compilazione dei resoconti annuali.

Non possiamo che condividere l'augurio e i voti già da illustri studiosi espressi all'Autore che apprezzarono il suo studio, perchè nel centro della Cristianità trovi attuazione completa un servizio universale di Statistica Ecclesiastica.

A. M. BEGHELDO S. X.

IN MEMORIA DELL'APOSTOLINO BERNA EMILIO DELLA SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO

A TRIPOLI: 6 Aprile 1926 - A JESI: 19 Dicembre 1938

Di indole mite sembrava raccogliere nei grandi occhi un alone di quella intensa luce africana che lo aveva visto nascere.

Nel gran numero scompariva; amava la compagnia degli Apostolini più quieti; correva con gioia e il suo gioco preferito era quello di fare « a cavalluccio » per le fratte. I suoi compagni lo ricordano bene.

Nessuno si sarebbe immaginato che ci avrebbe lasciati così presto, perchè era colorito e robusto.

Il 7 dicembre, non si alzò. Gli chiesi: — Che cosa ti senti, Emilio? — Ho molto male alla testa e alle gambe. — Era accessissimo in volto e il termometro gli segnò 39 di febbre.

La mattina dell'8 dicembre, dedicato all'Immacolata, andai a trovarlo: l'avevano già trasportato all'infermeria. Gli parlai sorridendo della Madonna ed egli ascoltò con visibile interesse, nonostante soffrissi acuti dolori: — Vuoi bene alla Madonna, Emilio? — Gli chiesi. — Tanto. — Mi rispose. — Oggi pregala, chè ti faccia guarire presto, perchè i tuoi compagni ti vogliono con loro. Mi guardò coi suoi grandi occhi celesti quasi volesse dire: — Oh, sì, lo desidero tanto anch'io. —

Il male però si aggravò sempre più e il medico consigliò al P. Rettore di trasportarlo a casa, a Jesi. Berna, quando lo seppe, rimase male, perchè avrebbe voluto restare sempre con noi. — Se guarisci, gli disse il P. Rovedatti, che cosa fai?

— Voglio studiare tanto, tanto.

— E quando avrai studiato tanto tanto?

— Voglio venire in Cina con Lei!

A casa anche nel delirio invocava spesso i suoi Superiori d'Istituto e mormorava, quando il

dolore si faceva più straziante, giaculatorie che essi gli avevano posto sulle labbra.

Una visita medica lo qualificò affetto da artrite articolare acuta, ma non erano passati dieci giorni che la malattia prese una piega allarmante. I medici si riunirono per un accurato consulto. Fu trasportato all'Ospedale. Ma la catastrofe era imminente. Ai medici non fu possibile dire l'ultima parola.

Ricevette gli ultimi conforti religiosi con angelico amore e spirò la bell'anima fra le braccia del babbo angosciato.

I suoi buoni compagni lontani, lo seppero davanti all'altare della Madonna del Soccorso, ove il P. Rettore li aveva chiamati per comunicare loro la notizia.

Quel 19 dicembre, tutto gramaglie bianche per la prima neve, sembra in lutto per il nostro Emilio. Fu deposto nella cassa rivestito dei suoi abiti da chierichetto: veste nera e cotta bianca.

Il suo volto rispecchiava una pace perfetta. Ora dorme a Sassoferrato, nella cappellina di famiglia accanto alla mamma in attesa dell'ultima risurrezione.

— Emilio, gli avevo chiesto una sera che era tanto agitato dal dolore, sei contento di soffrire per tanti cinesini che non conoscono il Signore?

— Sì, mi rispose, facendo grande resistenza al dolore, sì, sì!...

Dodici anni di vita gli erano bastati per associarsi all'Apostolato Missionario, meritarsi una corona di gloria vera, lasciare dietro di sé un profondo solco di rimpianto. Non era vissuto abbastanza?...

CATARZI s. x.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Marzo 1939 - XVII

	Capoluogo	Resto provincia	Totale
NATI VIVI . . .	148	458	606
MORTI.	135	389	524
Aumento popolaz. .	13	69	82

Mese di Aprile 1939 - XVII

	Capoluogo	Resto provincia	Totale
NATI VIVI . . .	134	416	550
MORTI.	121	284	405
Aumento popolaz. .	13	132	145

1939 XVII - Officina Grafica Fresching (Con approvaz. ecclesiastica) P. GIOV. BONARDI, Direttore respons.



Dopo gli esami,
le serene vacanze.
Con le vacanze una
buona occasione per
diffondere

**“LE MISSIONI
ILLUSTRATE,,**

Chiedeteci
numeri di saggio.
Premi ai propagandisti!



Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

Rifornisce al completo le Chiese
di tutti gli articoli in legno
per il culto.

**CHIEDETE DISEGNI
FOTOGRAFIE - PREVENTIVI**

Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE « LE MISSIONI ILLUSTRATE »



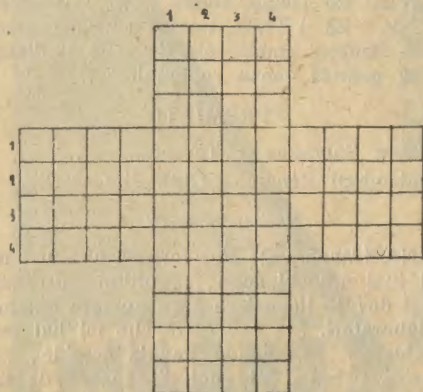
Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI' ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

Giocchi del mese di Giugno 1939

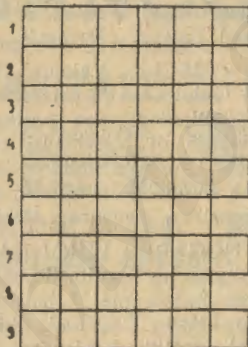
UNA PAGINA DEL SIGNOR «MANA»

36 - Squadra magica



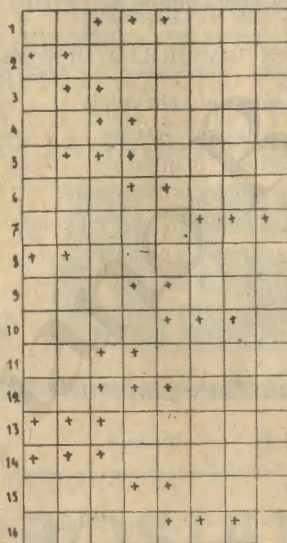
- 1 - Pieno zeppo di parole
- 2 - Lo era Mosè
- 3 - Restringimento
- 4 - Fiume italiano

37 - Crittografia



- 1 - Animale favoloso
- 2 - Arcobaleno
- 3 - Far gli orli
- 4 - Per pescare
- 5 - Poeta latino
- 6 - Uccelli da rapina
- 7 - Albero
- 8 - Ara
- 9 - Antro

38 - Crittogramma



- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1 - Lenti 2 - Efesto 3 - Medicina per gli ocèhi 4 - Nel Veneto 5 - I più cari 6 - Dote 7 - Ogni giorno a Roma | <ul style="list-style-type: none"> 8 - Gesù lo fu nell'orto 9 - Di sinodo 10 - Fertilizzante 11 - Giungere 12 - Piantato a canne 13 - D'inverno 14 - Senza picciolo 15 - Taglia 16 - Indemoniato |
|---|---|

(Se la soluzione è esatta nelle caselle puntate si leggerà una frase evangelica).

39 - Casellario

	SA		A	
SA		A		PIC
	NA		TU	
A		MI		BRI
	NA		DI	

che - si - a - u - ca
per - tu - ca - mi - ci
ba - mi - sem

(Con queste sillabe ricostruire sul casellario un gentile proverbio in versi).

(Fra coloro che manderanno la soluzione di tutta questa pagina di «Mana» saranno sorteggiate 2 copie di «Purpurata Legio» il libro che ha fatto tanto incontro).

Net à

(Cispo)

41 - Monoverbo (6-10)

T R E

(Cispo)

42 - Falso accrescitivo e... (verità normale)

UN BUON CONSIGLIO DI AGATANDRE

Cari giovani, che siete
della vita sul fervore,
se normale manterrete
vostro corpo, vostro core,
come gemma in suo maggiore
vostra fronte splenderà
di verginea beltà.

(Agatandre)

43 - Ghigliottinata (= decapitazione)

- 1 2 3 4 5 = inganni
2 3 4 5 = nel Dodecanneso
3 4 5 = poesie liriche
4 5 = preposizione
5 = articolo che serve a molti

(Pellizzo)

44 - Anagramma multiplo

Città vetusta
e cerimonia
assai scabroso
terreni chiusi
son recipienti
son ruminanti
popol d'eroi
in armonia

(Pellizzo)

SOLUZIONE DEI GIOUCHI

del mese di APRILE 1939

19 -

Orizzontalmente: 1 Casato, Stuard, Radiale
- 2 Iside, Scarto, Lirismo, C - 3 Otre, Apollo,
Davanti, Ca - 4 At, Pieria, Miva, Am, Mar -
5 B, Ibernina, Tivoli, Oropa - 6 It, Arona, Ci-
tareda, Oreb - 7 Oro, Ana, Cerino, Iro, Ati -
8 Gora, Etiologo, Plico, On - 9 Radet, An-
nina, Galerio, A - 10 Ada, Ra, Tale, Salita,
B f - 11 Fe, Metrete, Reduce, Mira - 12 O,
Cantori, Seredi, Licei - 13 Costoro, Assise,
Coseno.

Verticali: 20 Tonno, sonno - 21 ¹) Donzella;
²) Indo - 22 ¹) Torta; trota; ²) Aroma, amaro
- 23 Tempio, empio, pio, io - 24 Il diavolo
fa la pentola senza coperchio.

PREMIATI

Valente Salvatore - Taranto.
Bambagiotti Renato - Città di Castello.

MANA (Macerata): Per fortuna che non tut-
ti i tuoi giuochi sono.... ottimi; altrimenti
avrei dovuto licenziare gran numero dei miei
collaboratori. Sta per certo che mi hai fatto
sorridere... e quando Paggio sorride... le
cose van bene. Mi vuoi dispensare da una
dettagliata critica dei tuoi 210 giuochi? I
migliori te li pubblico lo stesso!

AMICI TARENTINI — Mi sembra che la
fortuna abbia delle simpatie per gli amici di
Taranto! Non importa, meglio così. Nessuno
di voi ha intenzione di venir far dell'enimmi-
stica, qui con me, al seguente indirizzo: Isti-
tuto Missioni Estere - Parma?

« MOTI », « BISCI », Valente, Bambagiotti
Ren., Merli Quinto — Vi ringrazio dei vostri
giuochi e dell'amore che portate anche a
quella categoria di Missionari che fa del-
l'enimmistica. Uno alla volta vi accontenterò
tutti; perchè so che... ci tenete; anche a co-
sto di « arrossire », nevero « Moti e Bisci »?

GENTILE NOGARI e LUIGI CAROTTO —
Che vie tortuose ha seguito il vostro biglietto
per giungere fino a me! L'ho fatto leggere
all'acciaccato Mago Cocaroni. Quel richiamo
nostalgico al « sottili » suoi rebus lo fece tra-
scendere in un'esplosione di... semplice
gioia, quale si nota talora nei nostri più at-
trezzati nosocomi. Avete fatto bene! ha bi-
sogno di essere... gonfiato quel povero gio-
vane che da vario tempo non vive d'altro che
di... pane e lodi. Mi ha detto che vi dedi-
cherà una 50.a di rebus.

NORME.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i so-
lutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.650.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besençon - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi



anti



Il superalimento del bambino! dal 6° mese in avanti.

farina lattea **ERBA**

CARLO ERBA S.A. MILANO